

■ VERSO IL BALLOTTAGGIO Il candidato sindaco cdx

Un patto per cambiare Reggio

180 giorni e dieci punti focali da realizzare
«Se non ce la faccio mi dimetto»

di MELHA CIANCIA

ORMAI siamo agli sgoccioli fra due giorni il silenzio stampa e poi domenica e lunedì si voterà per eleggere il sindaco di Reggio: il ballottaggio è un'esperienza nuova per i reggini e devono decidere chi dei due candidati diventerà il Primo cittadino. La campagna elettorale ha assunto ormai toni incalzanti sia da una che dall'altra parte, si alternano conferenze stampa e proclami e a proposito delle tribune elettorali Antonino Minicuci ha detto: «Ho fatto una scelta caratterizzata dal voler dedicare più tempo possibile all'incontro con i cittadini e all'ascolto, chiedendo incontri e visite in tanti quartieri e nelle periferie, proprio a voler guardare con i miei occhi le problematiche ed il degrado che Reggio soffre da troppo tempo». Pertanto la conferenza stampa tenuta ieri da Antonio Minicuci è stata incentrata su il «Grande patto per Reggio» che Minicuci ha illustrato ai giornalisti un impegno con la città per i primi 180 giorni e dopo averlo firmato lo ha consegnato a tutti i giornalisti presenti sottolineando che se non rispetterà il patto se ne andrà a casa. «Questa è stata una campagna elettorale svolta dal mio avversario solo con slogan e invettive», ha esordito Minicuci - che sono uno straniero ed altro... ma da quando un cittadino che si sposta per lavoro al nord diventa forestiero? non tutti sono come lui che è cresciuto nella bambagia e non ha mai lavorato! - ha commentato il candidato. Di seguito ha illustrato il progetto di lavoro: «Al primo punto c'è l'emergenza rifiuti che intendo affrontare attraverso la creazione di un gestore unico del servizio; al secondo punto il piano strade straordinario e l'illuminazione pubblica, partendo dalle periferie; al terzo punto il controllo delle reti e degli impianti idrici ormai obsoleti ed interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di incentivazione dei nuovi allacci; al quarto punto l'apertura degli sportelli territoriali, con la valorizzazione del sistema integrato pubblico e privato; al quinto punto la dismissione del patrimonio edilizio il cui flusso di denaro sarà destinato alla riqualificazione di importanti e abbandonate opere pubbliche: il Girasole, Fiera Pentimela, istituti scolastici; al sesto punto lo sblocco del condono edilizio 1985-1994-2003, riavvio dell'esame del condono edilizio del 1985-1994 - 2003: anche tali risorse saranno utilizzate per la riqualificazione delle opere pubbliche; al settimo punto lo sblocco del can-

tieri delle opere pubbliche: Bretonne Calopinace, Arena Lido e Lido comunale, struttura anziani, mercato agroalimentare, palestra polifunzionale di San Giovanniello; all'ottavo punto la semplificazione amministrativa e del nucleo antiburocrazia: tutte le attività svolte per il cittadino e le imprese avranno tempi certi, inoltre sarà istituito un nucleo che certificherà il ritardo e farà avere al cittadino il ristoro del danno che verrà quantificato; al nono punto del Patto il trasferimento delle funzioni dalla Regione alla Città Metropolitana dei settori del Turismo, Agricoltura, Formazione professionale e Politiche del lavoro e al decimo il ripristino delle Circoscrizioni di decentramento comunale, con sei municipi e ogni macro area con sistema informatico per rendere efficiente il decentramento e innovativo». Alle domande dei

giornalisti, Antonio Minicuci ha parlato in modo lapidario nel sostenere che avrebbe risposto solo sui temi trattati dal Patto per Reggio, per approfondire i punti: «Da domani sarò disponibile a tutte le interviste, conferenze stampa, dibattiti e confronti che vorrete». In riferimento al punto sei sul condono edilizio, Minicuci ha detto che «noi dobbiamo dare risposte ai cittadini sia che esse siano positive sia che siano negative, e a tal fine attiverò il nucleo anti-burocrazia; bisogna seguire le norme per andare incontro al cittadino che non è un suddito ma il capo dell'amministrazione, invece oggi bisogna andare con gli amici per risolvere i problemi. Il grande patto si attuerà perché le risorse scaturiranno dai condoni (stimati 25 milioni di euro) e dallo sblocco dei cantieri (30 milioni di euro), mentre le altre opere saranno finanziate».

STRANEZZE

«Svolta» la «Buona destra» che voterà per Falcomatà

IL Comitato Buona Destra di Reggio Calabria appoggerà Giuseppe Falcomatà nel turno di ballottaggio di domenica e lunedì prossimo. La «scelta coraggiosa» di sostenere il candidato del centrosinistra viene motivata da una serie di considerazioni spiegate da tre esponenti dello stesso comitato: Ernesto Reggio, Carlo Spano e Pasquale Chirico.

Alla base della decisione di «scegliere il male minore» c'è, spiegano, «l'aver assistito, inermi, alla guerra tra le varie componenti della coalizione di centrodestra per la scelta del candidato a sindaco, dove se ne sono viste di tutti i colori. Da una parte Fratelli d'Italia, da sempre orientata a proporre un proprio candidato, che alla fine ha abdicato alle opzioni decise sui tavoli romani. Dall'altra, la guerra fratricida dentro Forza Italia, tra il deputato Francesco Cannizzaro e il senatore Marco Siclari, sfociata dopo roventi dichiarazioni, nell'accettazione di Antonino Minicuci, imposto da Roma e da Salvini, non perché il leader della Lega abbia davvero a cuore le sorti di Reggio, ma solo perché attraverso la conquista di una delle capitali del Meridione egli rafforzerebbe la propria leader-

ship, allo stato vacillante, con Zaia che si pone come sua spina nel fianco all'interno del suo stesso partito».

«Scelte», scrivono Reggio, Spano e Chirico - condotte sulla pelle dei reggini, sacrificando la dignità di un popolo. Abbiamo scelto l'alternativa al primo turno, e la conseguenza logica sarebbe quella dell'astensionismo, ma oggi «pur non essendo entusiasti della «performance» del Sindaco uscente durante quello che egli stesso ha definito il suo «primo tempo», di fronte allo sfacelo di questo centrodestra, al contempo, però, siamo anche seriamente preoccupati per le sorti della nostra città qualora dovesse vincere le elezioni questa sgangherata coalizione di «stampo salviniiano».

Da qui la scelta manifestata di dare un'altra opportunità al sindaco uscente, con «l'auspicio che egli possa dimostrare che attraverso l'esperienza fatta durante il suo primo mandato, abbia anche fatto tesoro degli errori commessi e quindi sia oggi in grado di affrontare il suo reclamato secondo tempo per segnare la rete del riscatto di Reggio e per far vincere l'orgoglio reggino, contro il maldestro tentativo di colonizzazione leghista».

CAMBIAMENTO IN CORSA

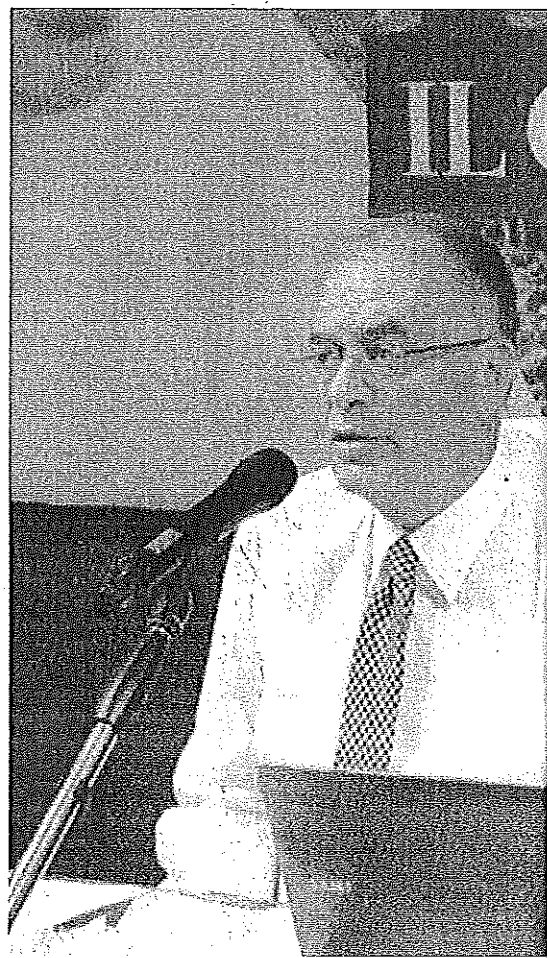
«Che pasticcio M5s da «liberi tutti» a votate Falcomatà»

Schizofrenia 5 stelle. Ne è convinta Tilde Minasi, consigliere regionale della Lega che dice «Il Movimento 5 Stelle non parteciperà al ballottaggio del 4-5 ottobre e lascia liberi i propri elettori da qualsiasi indicazione politica». Così urbi et orbi tra giorni addietro. In alcune circostanze ha criticato anche duramente il sindaco uscente Falcomatà, ma non credo sia utile consegnare un comune così importante a uno schieramento a trazione leghista. La Lega non è votabile. Così oggi la deputata grillina Federica Dieni.

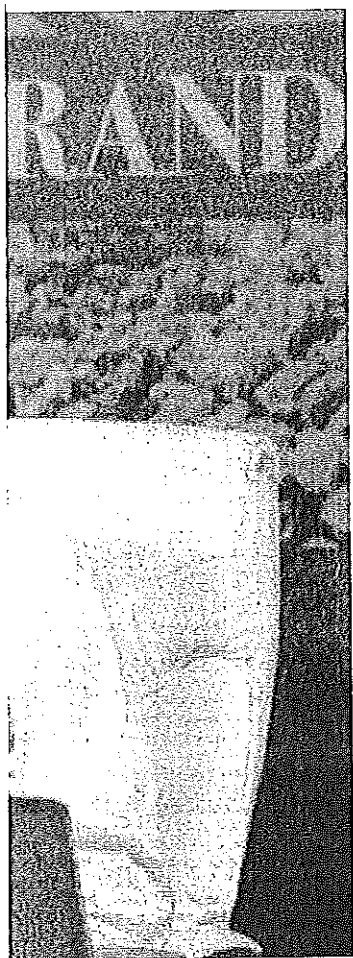
«Credo», scrive Minasi - che bastino solo queste due dichiarazioni a confronto per evidenziare la schizofrenia politica del Movimento che, probabilmente, per sopravvivere alle percentuali da «zero virgola» racimolate nelle ultime elezioni regionali ed amministrative, cerca di trovare collocazioni utili alla salvaguardia di uno status quo che sta sfuggendo loro di mano e che vorrebbero mantenere con riunioni frugali in aggriturismi dove giungere con stavillanti auto blu. Ma d'altronde ci hanno ben abituato alla loro coerenza, al loro definirsi «anticalista» divenendo casta essi stessi, alla loro capacità di rinnegare alcuni principi sui quali hanno basato il largo consenso ricevuto

dagli italiani che a guardare i numeri (milioni di voti persi in un paio di anni) sembra si stiano seriamente pentendo delle scelte compiute alle urne».

«Quindi il problema della deputata Dieni, seduta sullo scanno parlamentare dal 2013, oggi, a Reggio Calabria, afferma Minasi - è la Lega e la sua indicazione per il candidato a sindaco. Beata lei che vede solo questa di difficoltà perché la maggior parte dei cittadini ne vive ben altre e più drammatiche! Vorremmo chiedere all'onorevole Dieni: avrebbe esternato le stesse convinzioni qualora queste elezioni si fossero svolte durante il primo governo Conte? E se l'opinione fosse stata la medesima, dovremmo dedurre che lei parla da semplice cittadina e non da esponente istituzionale del suo partito? O che come al solito si muovono in ordine sparso senza assumere la responsabilità di decisioni nette e chiare? Tralasciando le vicende prettamente politiche, cosa può dirci la Dieni su ciò che il Movimento ha realizzato per la nostra regione, essendo alla guida del paese con una cospicua rappresentanza eletta in Calabria nel 2018, oltre a chilometri di comunicati stampa, sempre polemici raccolte firme, esposti fine a se stessi?»



Il candidato sindaco di centrodestra Antonino Minicuci durante la conferenza stampa di presentazione del "Patto per Reggio" risanamento in 18. giorni o dimissioni



LA PROMESSA L'annuncio del sindaco Falcomatà da Fb

«Entro fine ottobre finirà l'emergenza rifiuti in città»

"Emergenza Rifiuti, la soluzione dei nostri problemi è vicina! A Melicuccà i lavori proseguono, fortunatamente, senza intoppi. Da giugno (da quando cioè la Regione ci ha dato la delega esclusivamente per Melicuccà) nell'ufficio Ambiente della Città Metropolitana si lavora a testa bassa e senza sosta per affrontare e risolvere i problemi creati da altri e mai seriamente affrontati prima di noi".

E' quanto afferma su Facebook il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà.

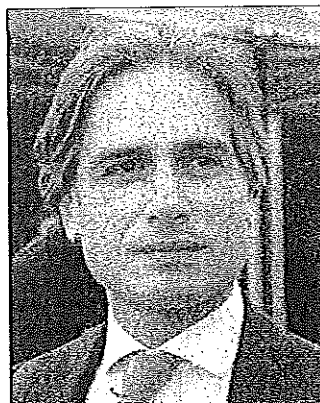
"Finalmente, a fine ottobre, la Città Metropolitana di Reggio Calabria avrà a disposizione la propria discarica di servizio che ci consentirà di essere indipendenti dalla Regione.

Mentre gli altri, in questi lunghi mesi di campagna elettorale, hanno giocato sporco, è proprio il caso di dire, sulla pelle di tutti i cittadini dell'area metropolitana di Reggio, noi non abbiamo mai perso di vista l'obiettivo finale: assicurare a tutto il territorio una completa ed efficiente rete impiantistica di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

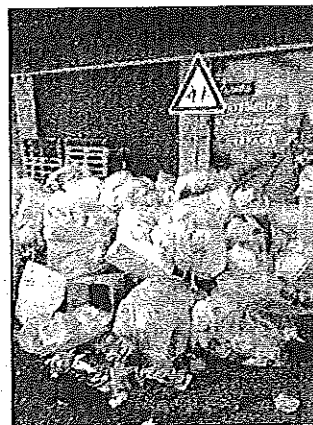
La prossima settimana, la Città Metropolitana consegnerà a Recosamb Scari (Consorzio di Società) l'impianto di Sambatello per la gestione e realizzazione dei lavori di ammodernamento (revamping) che lo faranno diventare un moderno ed efficiente Ecodistretto in cui saranno trattate e trasformate tutte le frazioni secche, riciclabili e non, e umido, con un biogasatore che produrrà biometano.

Come vedete, a breve saremo pronti a raccogliere i frutti del faticoso e tortuoso lavoro di questi anni che ci porterà, con il passaggio del servizio da Avr a Castore, con il cambio di sistema di raccolta con la realizzazione di isole ecologiche di quartiere e, soprattutto, con la imprescindibile collaborazione di tutti i cittadini, ad avere città e paesi più puliti".

«Abbiamo tanto lavorato ed oggi la discarica di Melicuccà è realtà»



Giuseppe Falcomatà e sotto rifiuti



POSIZIONAMENTI

Patto civico non dà indicazioni ai propri elettori

E' in via di conclusione una campagna elettorale sul genere per Reggio Calabria, sia per il periodo di svolgimento, covid ed estate piena, sia per il numero di candidati sindaco, nove. Per noi del Ip - PC un'occasione importante che, per la prima volta, ci ha visto impegnati direttamente con una proposta civica autonoma.

L'esito dello spoglio ci rimanda al ballottaggio tra Falcomatà ricandidato dal PD per il centro - sinistra e Minicuci candidato, scelto dalla Lega, per il centro - destra (11 seggi sia per il primo schieramento che per il secondo).

Un bipolarismo, che vince, basando la propria forza sul gran numero di liste per entrambe le coalizioni e che regge nonostante le mancate risposte offerte al territorio nelle ultime tornate elettorali sia dalle compagini di centro - destra che dall'uscente amministrazione di centro - sinistra. Anche a dispetto delle novità in campo.

Patto Civico aveva creduto con convinzione all'importanza di lavorare insieme. Per questo fin dall'ottobre del 2018, già dall'avvio del progetto che individuava quale candidato sindaco Maria Laura Tortorella, persona credibile, competente e da sempre impegnata in città, ha via via contattato le varie realtà del territorio per creare occasioni di dialogo, confronto e programmazione comune, spesso sacrificando il percorso specifico.

Fino all'ultima, più recente proposta, avanzata ai candidati alternativi ai due principali schieramenti, di confluire tutti in un terzo Polo, civico, rispettoso delle diverse identità, unito da alcuni punti programmatici comuni e guidato da un nome terzo da individuare insieme, come riportato dalla stampa il 19 luglio u.s. Ma neanche la rinuncia personale ha dato i risultati sperati.

Oggi, come Patto Civico, ci sembra corretto ringraziare gli elettori, pochi, che ci hanno dato fiducia, riconoscendo la nostra quale proposta alternativa e di qualità. Nel prendere atto del risultato, assicuriamo che per noi il loro voto è molto importante e che, nonostante i numeri esigui, metteremo tutto il nostro impegno per continuare a seguire, pur da fuori, il lavoro del Consiglio comunale e della Giunta che si definiranno dopo il ballottaggio del 4 ottobre p.v.

Per Reggio sognavamo una nuova compagine politica, con partiti in grado di rinnovare i propri candidati - come avvenuto in altre città italiane - uomini e donne capaci di dare risposta al malessere latente ed allo stato di abbandono in cui versano in particolare le classi meno abbienti. Invece la sensazione è che poco sia cambiato rispetto al passato, nonostante la situazione attuale richiedesse scelte di maggiore esperienza e competenza. Oggi alla vigilia del ballottaggio, ribadiamo i nostri valori fondanti, basati sulla Costituzione e sulla democrazia.

LE ULTIME PERLE DI PALAZZO

Il richiamo ai valori di csx strumentale alla ricerca di consenso mentre piovano clientele e 49 assunzioni escono dal cilindro a urne aperte

LA COSA PUBBLICA

Abbiamo sempre criticato con durezza la pessima legge elettorale per l'elezione del sindaco e i suoi effetti nefasti. Fra questi, la proliferazione di liste spesso infarcite di transfughi e voltagabbana e sovvente formate mediante sistemi clientelari, che hanno immiserito la qualità politica e morale della vita pubblica cittadina.

Altro effetto è quello del falso aut aut, specie in caso di ballottaggio, che spinge l'elettore a scegliere non il progetto politico più confacente alle esigenze della città, ma il candidato ritenuto meno "pernicioso" all'interno di una alternativa in realtà fallace. In questi anni ci siamo impegnati a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica sull'assistanza consociativismo tra centrodestra e centrosinistra imperante in città. Esso si è manifestato nella assoluta continuità delle scelte di fondo (affidamenti a privati, gestione di parte dei servizi mediante società in house, comune difesa del predissesto per evitare la dichiarazione di dissesto, perdurante mancanza di trasparenza nei bilanci) ed attraverso una impalpabile attività consiliare della minoranza. Oggi la città è chiamata a scegliere fra due candidati appartenenti agli schieramenti che hanno

dato vita, finora, al consociativismo citato. E per noi naturale respingere il più possibile ai margini la destra portatrice di valori contrari alla solidarietà e alla giustizia sociale, che nella nostra città ha prodotto il disastro delle passate gestioni, con la complicità dell'allora minoranza di centrosinistra. Anche per questo abbiamo duramente criticato la scelta di Falcomatà di infarcire, nel 2014, le proprie liste di reduci di quelle esperienze amministrative, nonché di nominare in posti di sottogoverno, da sindaco (vedi o.d.s. della società di servizi comunali o nomine di staff), personaggi che avevano svolto analoghe funzioni con Scopelliti o Arena.

Quindi, perché l'aut aut imposto dalla legge elettorale non rimanga un falso dilemma da rifiutare in toto, riteniamo necessario che, da parte di chi afferma di ispirarsi ai valori del cambiamento e del progressismo sociale, arrivino chiari, segnali di concreta differenziazione. Non abbiamo partecipato alla recente vicenda elettorale e continuiamo ad essere estranei e alternativi all'esperienza amministrativa degli ultimi sei anni e alla proposta di un secondo tempo. Ci sentiamo impegnati a difendere i valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della trasparenza amministrativa e della tutela del lavoro, ma il richiamo

a questi valori non può essere strumentale alla ricerca di un consenso volto al mero esercizio di un potere fine a sé stesso che smentisce quotidianamente proprio quei principi. Abbiamo condotto una dura battaglia per la ripubblicizzazione dei servizi mediante Aziende Speciali contro i costosi e inefficienti affidamenti a privati, ma anche contro lo strumento clientelare delle Società in house, utilizzate sia dalla destra che dalla sinistra calabrese e reggina per collocare propri uomini e piegate, di volta in volta al potere politico di turno.

Ennesima prova di quanto affermiamo è il rinnovo delle cariche direttive nella società in house Hermes, con la nomina di una terna di professionisti legati a doppio filo con la politica (due di essi persino candidati con Falcomatà nel 2014). Ebbene, uno dei freschi nominati è stato addirittura fra i promotori e i presentatori di una delle liste elettorali a sostegno dell'attuale sindaco. Così come consideriamo un pessimo segnale il fatto che la giunta abbia deliberato il 14 settembre, a ridosso del voto, l'assunzione a tempo indeterminato di ben 49 unità attingendo a graduatorie di altri Enti sparsi per l'Italia: realizzare assunzioni in piena campagna elettorale, a nostro avviso, un comportamento esecrabile, da qualsiasi

schieramento politico provenga; ancor più grave è che a un tale numero di assunzioni non corrisponda un trasparente concorso pubblico. Se davvero, quindi, è reale l'alternativa fra centrodestra e centrosinistra, il Sindaco attuale dovrebbe assumere posizioni chiare di discontinuità sulla gestione dei servizi impegnandosi alla modifica della natura giuridica delle società in house, trasformandole in Aziende Speciali per chiudere con i metodi clientelari e, quantomeno, annullare lo "schema di accordo per l'utilizzo di graduatorie di concorsi pubblici di altri enti" per le 49 figure richiamate indicando un vero e trasparente concorso. Analogamente, chiediamo un impegno ad applicare la legge regionale che prevede la stabilizzazione entro novembre degli Lsu-Lpu. Sarebbero certo solo rimedi dell'ultim'ora, ma potrebbero, almeno, dare il segnale di una presa di coscienza della necessità di operare diversamente rispetto al passato, in assenza del quale, per quanto ci riguarda, la scelta tra due mali la lasciamo agli appassionati del settore e dunque il ballottaggio sarà, pur nella libertà di coscienza di ciascuno, una sfida alla quale non ci sentiremo chiamati a contribuire promettendo, in cambio, continuità nella vigilanza e opposizione all'uno e all'altro schieramento.

convocato ieri in Prefettura da portato a questo primo risultato. Riuscirà ad evitare anche questa volta i licenziamenti annunciati dalla Idrorregion, società che vanta circa 4 milioni di debiti pregressi con il Comune? Un percorso articolato che dovrebbe traghettare il servizio di manutenzione della rete fognaria e degli impianti di depurazione dalla società travolta dall'inchiesta

sulla sua gestione. In attesa della Prefettura, il Comune, gli amministratori giudiziari della società, l'ispettorato del lavoro e le parti sociali. Un tavolo tecnico che resta aperto, richiesto in maniera compatta dai rappresentanti di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uil Tucs a seguito dell'attivazione della procedura di raffreddamento, ai sensi della legge 146/90 e alla proclamazione dello

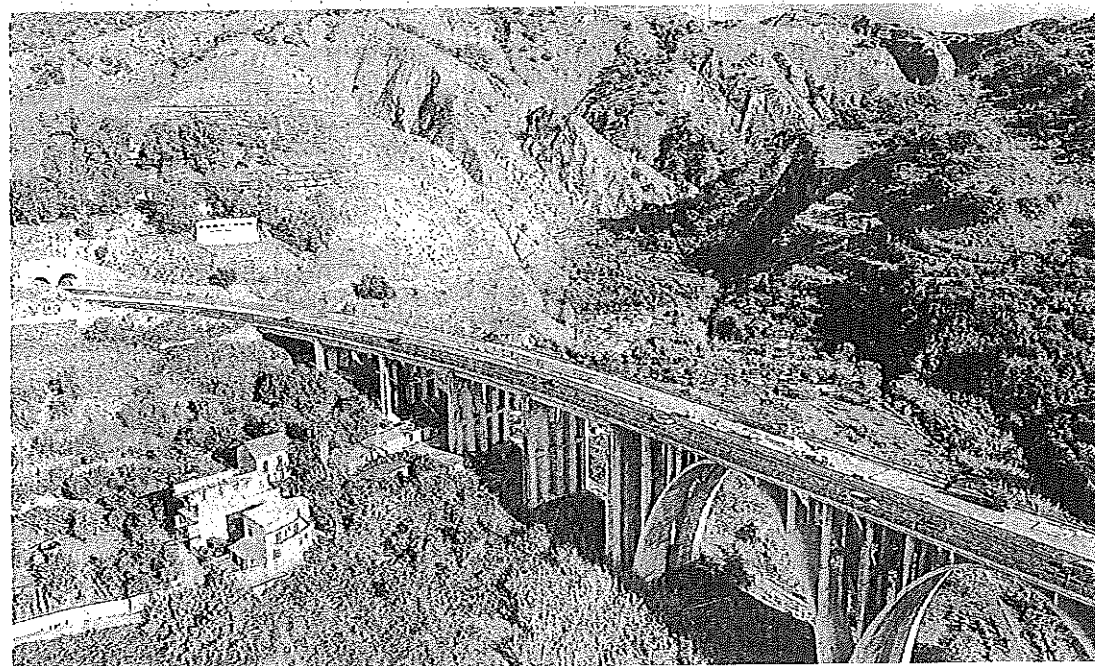


Depurazione Il Comune ha prorogato fino a dicembre la società Idrorregion

ha determinato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per la cessazione di tutte le attività in essere con decorrenza dal 30 settembre 2020, data di scadenza della quinta proroga tecnica del servizio.

L'assessore Giovanni Muraca ha rassicurato che è stata adottata e pubblicata la determina di proroga;

Depositi e Prestiti. Gli amministratori giudiziari che guidano Idrorregion hanno ribadito le difficoltà a garantire la qualità del servizio e il pagamento delle spettanze dei lavoratori, visti il pesante credito con il Comune di circa 4 milioni (tra canoni mensili ordinari 2,6 e spese straordinarie e extracontratto per 1,4), hanno



Verifiche Da mesi erano in corso approfondimenti da parte dei tecnici dell'Anas per testare la stabilità delle strutture

I progetti riguardano i ponti Fiumara di Catona, Torbido e Cava Leone

Raccordo, interventi su tre viadotti L'Anas stanZIA oltre 11 mln di euro

Previste opere di risanamento conservativo delle sottostrutture e di miglioramento sismico per evitare piccoli cedimenti

Sicurezza delle carreggiate ma anche dei ponti. L'appalto di Anas per il rifacimento degli ultimi dieci chilometri dell'ex autostrada prevedeva originariamente gli interventi su asfalto e barriere. In particolare i lavori da circa 44 milioni di euro, sulla tangenziale che ribadiamo è un tratto molto pericoloso e particolarmente trafficato soprattutto negli orari di punta, prevedevano principalmente operazioni di restauro conservativo su alcune opere d'arte presenti lungo il tracciato, la sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti, il rifacimento delle opere di regimentazione idraulica e della pavimentazione degli strati superficiali della piattaforma stradale, interventi di mitigazione acustica attraverso l'installazione di barriere fonoassorbenti.

Ma nel corso delle lavorazioni si sono resi necessari alcuni approfondimenti statici. E in base alle prime verifiche effettuate dai tecnici di Anas la situazione più preoccupante sotto il profilo della sicurezza sarebbe quella del viadotto Fiumara a Catona. Un lungo

ponte che di fatto collega la città (dallo svincolo Nord di Arghilla) a Campo Calabro. Proprio per questo Anas ha deciso di chiudere completamente al transito la porzione della carreggiata Nord che appunto collega lo svincolo di Arghilla (già oggetto di interventi proprio alla partenza di questo appalto milionario) a quello di Campo Calabro già oggetto di interventi di riqualificazione.

Anas sul punto fa chiarezza sugli interventi relativi ai viadotti: «L'Azienda ha programmato, nell'ambito del piano ponti, viadotti e gallerie di competenza A2, gli interventi di risanamento conservativo delle sottostrutture e di miglioramento sismico del Viadotto Fiumara di Catona, del Viadotto Torbido e del Viadotto Cava

Confermati i problemi che erano sorti durante il restyling delle corsie. Gli appalti partiranno nel prossimo anno

La gara partita nel lontano 2015

● Il Consiglio di amministrazione dell'Anas aveva deliberato nell'estate del 2015 l'ok al bando da 58 milioni di euro per il restyling dell'autostrada A3 negli ultimi chilometri che collegano la città a Campo Calabro. Si tratta dell'ultimo tratto stralciato dai lavori di ammodernamento complessivo dell'arteria. Una decisione questa che era stata concertata con le amministrazioni locali nel corso di una riunione in Prefettura nella quale l'ex primo cittadino di Reggio aveva espresso il suo "no" per i forti disagi alla circolazione. Disagi che alla fine si sono verificati lo stesso e quindi alla fine è stato un errore non procedere con l'ammodernamento vero e proprio del raccordo.

Leone, in entrambe le carreggiate, per circa 11 milioni e 500 mila euro. Il perfezionamento delle attività di progettazione attualmente in corso è previsto per il mese di ottobre e l'avvio dei conseguenti lavori che, saranno eseguiti per il tramite di Accordi Quadro già in fase di aggiudicazione, è previsto per il prossimo anno.

Fatto sta che quindi che i lavori potrebbero andare avanti anche nei prossimi mesi ma con minore impatto sulla viabilità di quanto sta avvenendo in questi mesi. Certo è che i tempi di questo intervento sul raccordo si allungano e il tempo trascorso da quando l'idea della riqualificazione si è trasformata in qualcosa di concreto è tanto. Con i fondi già stanziati per il restyling il rischio è che quel tratto rimanga sempre vecchio ma "rattoppato". Col nuovo piano ponti, però, l'intervento complessivo può essere considerato più strutturale e complessivo anche se comunque l'opera rimane "vecchia".

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via un percorso di sv I "Cantieri d del consorz

Rigenerazione sociale in tre quartieri promossa dal Comune

Avviare un percorso di sviluppo comunità nelle aree periferiche Arghilla, Modena-Ciccarello e Pellarò: sarà questo il nuovo impegno del consorzio Macramè nei prossimi mesi.

Si tratta della proposta progettuale presentata per il servizio "mappatura, ricerca/azione, laboratori civici" previsto per gli interventi di rigenerazione sociale "Cantieri della bellezza" del Pon Met 2014-2020, che il Comune ha al dato in appalto a Macramè a seguito di una procedura di gara aperta.

Attraverso il percorso di sviluppo di comunità il consorzio intende avviare azioni di animazione territoriale (passeggiate di quartiere, interviste, storie di vita, colloqui informali, assemblee di quartiere) per stimolare i cittadini di Arghilla, Modena-Ciccarello e Pellarò a prendere coscienza di pregi e difetti, potenzialità e limiti dei loro quartieri, per favorire la creazione di una rete di soggetti, pubblici e privati, con la quale interagire e collaborare.

La proposta parte dal presupposto che qualunque intervento di qualificazione di un territorio non può essere realizzato senza parti dall'ascolto e dal coinvolgimento dei cittadini, dalla partecipazione di coloro che vivono e abitano spazi e dovranno utilizzarli. In questo senso elemento centrale della proposta del consorzio è la comunità, «protagonista, soggetto atti

Disservizi nell'area Lavori sulla Oggi disagi i

Ancora disagi idrici in città nella giornata odierna. Il Comune prevede disservizi nel centro storico. «Si comunica che per lavori da parte di Sorical, nel comprensorio di Centro Storico, S. Biello, via Cardinale Portanova S. Giovanniello, dalle 8 alle 17, saranno previsti disservizi idrici. Sorical fermerà l'erogazione dell'acquedotto Menta verso serbatoio Condera, Lazzeretto Trabocchetto per consentire la sostituzione di una valvola regolatrice in via Condera. Si tratta di un intervento programmato a parte della Sorical dopo che nelle settimane scorse era stata a

PANORAMA

AUTOSTRADE

Governo, ultimatum di 10 giorni su Aspi: senza novità arriva la revoca

Per il Governo è Atlantia a non aver rispettato gli impegni del 14 luglio sulla cessione di Autostrade per l'Italia ed è sempre Atlantia ad aver determinato la rottura della trattativa. Entro dieci giorni la vicenda sarà dunque portata in Consiglio dei ministri «per le determinazioni conseguenti». È questa, in sintesi, la risposta dell'Esecutivo alle lettere trasmesse due giorni fa dalla holding. — a pag. 17

Ultimatum su Aspi, Cdm entro dieci giorni

IL DOSSIER AUTOSTRADE

Vertice a Palazzo Chigi:
revoca congelata ma senza
sviluppi positivi scatterà
Irritazione per la lettera
di Atlantia. L'esecutivo
vuole la cessione a Cdp

Manuela Perrone

ROMA

Per il Governo è Atlantia a non aver rispettato gli impegni del 14 luglio sulla cessione di Autostrade per l'Italia ed è sempre Atlantia ad aver causato la rottura della trattativa. Da qui il nuovo ultimatum: entro dieci giorni, ovvero entro sabato 10 ottobre, la vicenda sarà portata in Consiglio dei ministri dove «saranno valutate le conseguenze

di questo comportamento», compresa quella di una «risoluzione della convenzione». È questo, in sintesi, il contenuto della risposta dell'Esecutivo alle lettere trasmesse due giorni fa dalla holding. A metterla nero su bianco sono stati il segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, e i capi di gabinetto dei ministeri delle Infrastrutture, Alberto Stancanelli, e dell'Economia, Luigi Carbone, al termine del vertice convocato ieri prima

del Consiglio dei ministri con il premier Giuseppe Conte e i ministri Paola De Micheli e Roberto Gualtieri.

Un confronto segnato dall'irritazione comune nei confronti di Atlantia, alla quale il Governo - forte anche



Peso: 1-2%, 17-24%

della rabbia del Comitato in ricordo delle 43 vittime del ponte Morandi («siamo scandalizzati da tanta arroganza») - contesta tutte le osservazioni e soprattutto l'accusa secondo cui le condizioni poste dall'Esecutivo obbligherebbero la società a un'operazione non di mercato e non trasparente. La minaccia della revoca della concessione resta sul tavolo come una pistola fumante. E per il Governo rimane dirimente la cessione di Aspi a Cassa depositi e prestiti, con la manleva a fronte dei danni che potrebbero essere chiesti per responsabilità legate alla tragedia di Genova.

A summit in corso, Atlantia ha pro-

vato a difendersi («il Governo ha ottenuto tutto quanto richiesto»), si è appellata «alla capacità di mediazione e all'equilibrio del presidente Conte e del suo Governo» e soprattutto ha delineato le conseguenze dell'eventuale revoca, agitando lo spettro di «un default sistemico gravissimo, esteso a tutto il mercato europeo, per oltre 16,5 miliardi di euro, oltre al blocco degli investimenti» e il rischio di mettere a serio rischio «7mila posti di lavoro».

Pericoli di cui il Governo è consapevole. Nessuno - né Conte né De Micheli e Gualtieri - vorrebbe arrivare a tanto. Si spiegano così gli ulteriori dieci giorni di fatto concessi ad Atlantia, mentre prima della riunione di ieri si

ventilava una decisione già al prossimo Cdm utile. Ma non è una riapertura della trattativa, si chiarisce dall'Esecutivo. La differenza adesso è che non sono stati proposti, né vengono contemplati, altri punti possibili di mediazione. Da qui al 10 ottobre, dunque, in assenza di significativi segnali da parte della società, l'unica strada che il Governo preparerà sarà quella della revoca. Gli uffici sono al lavoro, in particolare, sul decreto legge che dovrebbe accompagnarla. Un passaggio delicato, anche perché dovrebbe sancire, come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso, il commissariamento di Aspi al posto dell'affidamento temporaneo dei 2.800 chilometri di rete autostradale ad Anas, sgradito anche a gran parte della maggioranza. Tutto nelle more della gara europea che dovrà essere bandita per scegliere il nuovo concessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scontro
su Autostrade.**
Ultimatum
del governo:
progressi entro
10 giorni o revoca



Peso:1-2%,17-24%

LA LUNGA TRATTATIVA

Atlantia: fatto tutto il possibile, fiducia in Conte

La società assicura:
il 2 settembre l'accordo c'era,
ma Cdp smentisce

Laura Galvagni

«Confidiamo nell'equilibrio del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, un riferimento di garanzia per tutti. Speriamo di poter firmare presto l'atto transattivo e di poter portare avanti la cessione di Autostrade per l'Italia, e che Cdp sia della partita». Evitando così uno scontro «lungo e oneroso per tutti». È con queste parole che il presidente di Atlantia, Fabio Cerchiai, ha concluso il confronto con la stampa avuto nel tardo pomeriggio di ieri. Un auspicio che non cancella la determinazione a difendere i propri diritti nel caso in cui l'esecutivo dovesse decidere di procedere con la revoca della concessione ad Aspi o il commissariamento della società. «Non possiamo parlare dell'ipotesi commissario perché non esiste allo stato alcuna norma che disciplini un intervento simile, possiamo però dire che la decadenza della convenzione produrrebbe un effetto sistemico: per gran parte del debito di Autostrade e una parte di quello di Atlantia, circa 15-16 miliardi in tutto, potrebbe essere richiesto il rimborso immediato. Di conseguenza dovremmo attivare procedure concorsuali per proteggere le società e promuovere iniziative di difesa a livello amministrativo e non solo», ha commentato il ceo Carlo Bertazzo, facendo chiaro riferimento al possibile ricorso a Bruxelles. «La realizzazione dell'interesse pubblico non può scomparire se la vendita dell'asset avviene a un soggetto diverso da Cdp», ha sottolineato Cerchiai.

I manager, presente anche l'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi, hanno provato a mettere in fila le tappe di questi due anni di lunga negoziazione con il governo per evitare la revoca della convenzione. «Una trattativa che di fatto, per ora, vale come una sorta di sei a zero per il governo, abbiamo ceduto sul modello Art, sugli investimenti, sull'ammontare della compensazione, sulla vendita di Autostrade», ha spiegato Bertazzo che ha aggiunto: «Sapete cosa ho scritto io della lettera del 14 luglio (quella dell'accordo con il governo, ndr)? Distinti saluti». Il testo, di fatto, era già stato predisposto

dal Mef. Certo poi le carte in tavola sono cambiate, il disegno complessivo è mutato. Ma, assicura la holding, comunque il dialogo era ben avviato. Al punto che, ha garantito la società, lo scorso 1 settembre l'accordo era di fatto stato raggiunto, con il governo sul piano economico finanziario e sull'atto transattivo, con Cassa sullo schema dell'operazione. «Poi il 2 settembre abbiamo ricevuto due lettere, una da Cdp e l'altra dal ministero delle Infrastrutture. Il Mit ha inserito l'articolo 10 che condizionava l'approvazione di pef e atto transattivo all'ingresso di Cassa in Aspi e Cdp ha cambiato la propria posizione». In che termini? «Erano quattro i punti sollevati nella missiva. - ha spiegato Bertazzo - Al di là del noto tema delle garanzie o manleva, si è posta la questione debito. Cdp non voleva che nel veicolo beneficiario della scissione finisse debito bancario, voleva solo obbligazioni. Questo avrebbe generato un costo per noi di 200 milioni, quindi ci siamo resi disponibili a discutere della cosa se Cdp si fosse accollata l'onere. Il terzo elemento sul tavolo erano i criteri di valutazione: avevamo, in proposito, posizioni molto distanti ma si stava ragionando sull'opportunità di individuare un terzo advisor indipendente che aiutasse a fissare il prezzo. Da ultimo Cassa ha inserito una condizione di efficacia: l'intero accordo era subordinato all'ottenimento di un impegno da parte di Edizione a vendere la propria quota il giorno stesso della quotazione o comunque in tempi molto stretti. Evidentemente non potevamo prendere noi impegni a nome di un nostro socio».

Fonti vicine a Cdp, tuttavia, hanno seccamente respinto questa ricostruzione sostenendo che «non si è mai stati vicini all'accordo», quei no-

di erano noti fin da agosto e non sono mai stati sciolti. Peraltro, hanno aggiunto sempre fonti vicine a Cassa, «sulla manleva è stato proposto uno schema molto simile a quello applicato da Atlantia in occasione della fusione con Gemina» quando emerse una richiesta danni da parte del ministero dell'Ambiente ad Autostrade per 800 milioni. Effettivamente in quella sede era stata concessa una sorta di «garanzia» attraverso l'emissione di warrant abbinati alle azioni emesse a favore del concambio. Fu deciso, però, replicano ambienti vicini ad Atlantia, perché in quella occasione i valori dell'integrazione erano già stati fissati e la richiesta del ministero era arrivata successivamente. Si è voluto sostanzialmente evitare di cambiare l'impianto dell'integrazione.

Nella trattativa con Cdp di prezzo non si è mai parlato. E d'altra parte senza il pef e l'atto transattivo è difficile stabilire il valore di Autostrade. Per la quale, hanno assicurato i manager, sono già arrivate diverse manifestazioni di interesse, compresa quella del gruppo Toto che, peraltro, non sarebbe in contrapposizione a Cdp, anzi potrebbe affiancarsi. In ogni caso, l'obiettivo è arrivare alle offerte vincolanti per metà dicembre. E se non dovessero essere soddisfacenti perché troppo basse? «È stato definito un percorso dual track proprio per questo. Se le proposte scontreranno dal prezzo un rischio eccessivo, procederemo con la scissione e la quotazione dell'asset», ha concluso Bertazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

I MILIARDI DI DEBITI IN BILICO

Con la revoca della concessione sarebbero a rischio tra i 15 e i 16 miliardi di debiti e potrebbe aprirsi la procedura concorsuale per le società



Peso: 17%

IN AGENDA I PROGETTI STRATEGICI NEL PAESE SUDAMERICANO

Nuovo patto tra Italia e Colombia grazie a Fs

Summit a Roma tra l'ad Battisti, i rappresentanti del governo di Bogotá e l'ambasciatore

■ Sull'asse Roma-Bogotá c'è grande fermento in termini di investimenti strategici. Nella Capitale si è svolto infatti un summit tra l'ad e direttore generale del Gruppo Fs italiane, **Gianfranco Battisti**, i rappresentanti del governo della Colombia e l'ambasciatore in Italia, **Gloria Isabel Ramírez**. In agenda il «Colombian investment summit» (che si terrà dal 7 al 9 ottobre), in cui saranno pianificati gli investimenti in infrastrutture strategiche nel Paese sudamericano.

Un'occasione che non ha soltanto confermato gli ottimi rapporti di amicizia con la Colombia, ma che, secondo **Battisti**, genererà molte opportunità di sviluppo in vari settori, fra cui le grandi opere infrastrutturali e i trasporti ferroviari e stradali. Grazie soprattutto alla cooperazione con-

giunta dei ministeri degli Affari esteri dei due Paesi.

Per l'ambasciatore l'arrivo di Fs in Colombia è una grande notizia perché la recente apertura a Bogotá di un ramo della società controllata da Fs, Italferr, creerà nuovi posti di lavoro. A fine agosto Fs, proprio attraverso Italferr, si è aggiudicata in Colombia la supervisione dei lavori della linea 1 della metropolitana di Bogotá per un valore di oltre 50 milioni di euro. Si tratta del progetto infrastrutturale di punta del mercato colombiano.

Non solo, il Gruppo Fs Italiane è presente in Colombia anche con Anas che, in consorzio con altre società, ha eseguito per conto dell'Agenzia nacional de infraestructu-

ra, la strutturazione integrale di circa 3.000 chilometri di strade nell'ambito del 4G (Fourth generation road infrastructure program) e sviluppato il progetto esecutivo di 13 ponti per Invias, l'Ente nazionale gestore delle strade.

I. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OTTIMISTA Gianfranco Battisti, 58 anni, ad di Fs

[Ansa]



Peso: 21%

Immobiliari, si allarga la cessione del credito

IMMOBILI MERCE

Con eco e sismabonus
possibilità più interessanti
del superbonus al 110%

**Variazione delle rimanenze
da rilevare al netto
dei contributi ricevuti**

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Il cambio di rotta dell'agenzia delle Entrate sulla possibilità per le imprese immobiliari di fruire dell'ecobonus e del sismabonus anche sugli immobili merce e su quelli concessi in locazione (risoluzione n. 34/E/2020) apre nuovi scenari, non solo a livello di contenzioso e di possibilità di recupero degli oneri non dedotti in passato (si veda Il Sole 24 Ore del 14 settembre scorso).

L'incrocio tra questi benefici e la possibilità, per le spese sostenute nel 2020 e nel 2021, di cedere il credito o di ottenere lo sconto in fattura (in base all'articolo 121 del decreto Rilancio) sollevano un interesse addirittura maggiore del superbonus al 110%, che per questi soggetti è stato confinato alle sole quote condominiali di edifici con prevalenza di superficie residenziale. Tuttavia, l'inquadramento contabile e fiscale di queste operazioni di smobilizzo dell'agevolazione fiscale risulta ancora scarsamente esplorato.

L'esempio

Pensiamo ad una società che acquista un immobile, su cui esegue lavori di risparmio energetico meritevoli del 65% di detrazione per poi rivenderlo, cedendo il credito fiscale alla banca. I costi sostenuti per i lavori vanno ovviamente contabilizzati a conto economico ad incremento dell'acquisto, per incrociare, tramite il gioco delle rimanenze, il ricavo di vendita.

Ma come "gira" il beneficio fiscale? Le tesi sino ad oggi prevalenti, inquadrando il bonus alternativamente come un risparmio d'imposta o un contributo in conto impianti, nel caso specifico non funzionano. Non vi è alcun risparmio d'imposta (perché il credito viene monetizzato) e, d'altra parte, non vi è alcuna immobilizzazione, in relazione alla quale ricono-

scere un contributo. Pure l'ipotesi della generica «sopravvenienza attiva» sembra poco soddisfacente, anche perché non è mai stato sciolto il nodo dell'assoggettamento ad Irap.

Il principio Oic 13

Si potrebbe, forse, valorizzare il paragrafo 14 del principio Oic n. 13, in base al quale i contributi in conto esercizio ricevuti per l'acquisto di beni inclusi nelle rimanenze sono rilevati nella voce A5 (altri ricavi e proventi) di conto economico, mentre i costi sostenuti sono rilevati al lordo di tali contributi. Alla chiusura dell'esercizio, la variazione delle rimanenze è rilevata al netto dei contributi ricevuti.

Applichiamo questa regola ipotizzando un immobile acquistato per 200mila euro, in cui vengono sostenute spese per 100mila euro (detrazione spettante 65mila euro), rivenduto l'anno successivo a 350mila euro. Al termine del primo anno avremo: costi a conto economico per 300.000 euro (dare); contributi in conto esercizio per 65.000 euro (avere); rimanenze finali per 235.000 euro (avere). Il margine della vendita (115mila euro) emerge interamente nell'anno successivo, quello in cui, in effetti, si realizza. Per contestare questa conclusione occorrerebbe considerare l'agevolazione fiscale come una sorta di liberalità, completamente estranea all'intervento immobiliare, osservazione che pare opinabile.

L'imponibilità

Fiscalmente, questo "contributo" è imponibile? Poiché la detrazione sarebbe sicuramente irrilevante, sembra innaturale ritenere che il contributo, che da tale detrazione deriva finendo per sostituirla, debba essere tassato, procedendo quindi con una variazione in diminuzione nell'anno della vendita, anche se questa conclusione potrebbe non rispecchiare il pensiero dell'agenzia.

A livello contabile, il credito verso l'erario che emerge contabilizzando il

contributo viene girocontato a credito verso l'istituto cessionario, e poi chiuso dall'incasso finanziario. Oppure viene compensato con il debito verso il fornitore se si opta per lo sconto in fattura.

Il differenziale

È assai probabile che, in questa sede, emerga un differenziale (la banca acquista, ad esempio, per 55mila il credito di 60mila euro nominali). Ci pare che questo importo abbia natura di perdita finanziaria (il par. 94 del principio Oic 12 prevede gli sconti finanziari nell'ambito della voce C.17 del conto economico).

La monetizzazione delle poste fiscali dovrebbe generare elementi - tanto positivi quanto negativi - irrilevanti a livello fiscale (si pensi a cosa accade nel consolidato) ma, considerato che l'agenzia sembra ferma nell'individuare una sopravvenienza attiva su chi lucra lo sconto, per chi lo subisce dovrebbe trattarsi di un onere, indeducibile ai fini Irap ma deducibile ai fini delle imposte dirette, in presenza di Rol capiente per i soggetti a cui si applica l'articolo 96 Tuir. Su tutti questi aspetti, per troppo tempo trascurati, è probabile che, a breve, comincino a fioccare gli interpellati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Si può ottenere il superbonus su due unità immobiliari, più le parti comuni

Poggiani a pag. 26 —

La normativa e i diversi documenti di prassi non lasciano dubbi sulle limitazioni

Cappotto, 110% per due unità Ma rimangono ferme le detrazioni sulle parti comuni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

a detrazione maggiorata del 110% si rende applicabile agli interventi eseguiti da persone fisiche al di fuori dell'esercizio delle attività d'impresa o di arti e professioni. La stessa tipologia di contribuente può beneficiare delle detrazioni per gli interventi trainanti (cappotto e sostituzione impianti di climatizzazione) su un numero massimo di due unità, con caratteristiche non di lusso, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi su parti comuni, a prescindere dal numero di unità che concorrono alla ripartizione. Lo si evince dalla lettura della lettera b), del comma 9, dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, e del successivo comma 10, nonché della circolare delle Entrate 24/2020 e da alcune risposte a interpello (n. 329/2020). La prima indicazione è piuttosto chiara giacché si tratta di interventi di immobili posseduti nella sfera giuridica privata personale quindi, per esempio, il commercialista può fruire del 110% se esegue lavori trainanti e trainati sulla propria abitazione; resta aperta la problematica per gli immobili

utilizzati promiscuamente (destinati contestualmente come abitazione e come ufficio), nel silenzio delle disposizioni dell'art. 119 e della stessa circolare 24 dell'Agenzia delle entrate, anche se si ritiene che nella fattispecie appena indica-

ta si possa limitare la fruizione quantomeno alla parte di unità utilizzata come abitazione, con una determinazione parziale del bonus maggiorato. La lettera b) del comma 9, dell'art. 119 richiamato dispone che la detrazione maggiorata si rende applicabile se gli interventi sono eseguiti dalle persone fisiche su unità immobiliari. La conseguenza è che, innanzitutto, nel caso di contribuente (persona fisica) proprietaria di un intero edificio composto da più unità abitative, l'esecuzione di interventi su parti comuni, ancorché riconducibili a quelli richiamati dall'art. 119, non rientrano tra che quelli che fruiscono del superbonus al 110% giacché gli stessi interventi non sono eseguiti su unità



Peso: 1-1%, 26-45%

DIAN

immobiliari ma su parti comuni, in assenza, sul piano soggettivo, di un condominio, anche minimo (quello costituito in presenza di unità singole inferiori a otto). La risposta a interpello 329 conferma la detta lettura, stante il fatto che viene esclusa l'applicazione della detrazione maggiorata del 110% con riferimento agli interventi eseguiti su un edificio, composto di cinque unità immobiliari, interamente posseduto da due coniugi e dai propri figli minori. In estrema sintesi, le persone fisiche possono beneficiare della detrazione maggiorata del 110% per gli interventi, sia trainanti sia trainati, eseguiti su edifici unifamiliari e su singole unità immobiliari funzionalmente indipendenti e dotate di accesso esterno autonomo

(quindi dotati di una propria autonomia, con propri contatori e con accessi diretti sulle strade e non su ingressi comuni), nonché trainati, se eseguiti su singole unità immobiliari collocate in edifici composti da più unità immobiliari purché in presenza di esecuzione congiunta con interventi trainanti sulle parti comuni dell'edificio, in presenza di condominio (per esempio, la sostituzione di un cappotto dell'edificio condominiale e sostituzione infissi sulla singola unità). Stante il fatto che la richiamata lettera b), del comma 9 dell'art. 119 non precisa la tipologia dell'immobile ma si esprime con la locuzione «unità immobiliari» è plausibile che gli interventi agevolati al 110% possano essere eseguiti su unità non solo a destinazione residenziale ma anche aventi altre destinazioni; il caso è quello del negozio o dell'ufficio posseduto da un contribuente (persona fisica), al di fuori dell'ambito impen-

ditoriale e/o professionale. Il successivo comma 10 pone una ulteriore limitazione disponendo che la detrazione maggiorata, posto quanto detto su tipologia e ambito soggettivo, può essere determinata con riferimento a due sole unità, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio (circ. 24/2020 § 1.2); il punto è assai chiaro, 110% sulle due unità nei limiti e alle condizioni richieste e 110% sulle parti comuni, a prescindere dal numero delle unità interessate e, quindi, possedute o detenute che indirettamente concorrono alla relativa ripartizione.

——— © Riproduzione riservata ———

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:1-1%,26-45%

RISPOSTE DEGLI ESPERTI CONFEDILIZIA

Casa singola col bonus

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dai partecipanti al webinar del 24 settembre di Confedilizia sul 110%

BONUS CASA SINGOLA

Non mi è chiaro se chi ha una casa singola in cui è residente, può usufruire dell'ecobonus e se può cambiare la destinazione d'uso di parte dell'immobile da deposito a residenziale.

K.G.

Risponde Francesco Veroi, responsabile Coordinamento tributario Confedilizia

L'espressione «casa singola» sembra fare riferimento alla nozione di edificio unifamiliare, cioè quello costituito da un'unica unità immobiliare di proprietà esclusiva, destinato all'abitazione di un singolo nucleo familiare, funzionalmente indipendente (dotata di impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva) e che disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno (accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso con accesso da strada, cortile o giardino di proprietà esclusiva). Lo stesso vale se l'unità è una villetta a schiera. Una «casa singola» che risponda ai requisiti di edificio unifamiliare può accedere alla detrazione ecobonus, se posseduta da una persona fisica al di fuori dell'esercizio di impresa, arte o professione, che effettui interventi su di un massimo di 2 unità immobiliari. La destinazione d'uso deve essere modificata prima del deposito del progetto e dell'avvio dei lavori.

RISCALDAMENTO ESISTENTE

Cosa si intende per impianto di riscaldamento esistente per il 110%? Nel caso di condomini con una parte degli appartamenti dotati di impianto autonomo di riscaldamento a caldaia, una parte con pompa di calore e una parte sprovvista di caldaia e/o pompa di calore, come si fa con il 110%?

A.T.

Risponde Lorenzo Balsamelli, componente Coordinamento tecnico Confedilizia

Tutti gli ambienti ricompresi all'interno dell'edificio oggetto di superbonus devono essere riscaldati, ossia dotati di impianto termico. La definizione di impianto termico è



Peso: 31%

stata recentemente riformata dall'art. 3, comma 1, dlgs 10 giugno 2020, n. 48 [...«impianto termico»: impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione. Non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate]. Per il caso per cui è richiesto il chiarimento, si ritiene che si dovrebbe prima provvedere a dotare di impianto termico tutte le unità facenti parte del condominio.

VENTILAZIONE MECCANICA CONTROLLATA

Realizzando il cappotto e sostituendo gli infissi, l'impianto di Vmc (Ventilazione meccanica controllata) può essere considerato rientrante nell'incentivo del 110%, dato che potrebbe verificarsi l'insorgere di umidità o condense interne all'unità?

F.P.

Risponde Lorenzo Balsamelli, componente Coordinamento tecnico Confedilizia

No, gli interventi trainati sono solo quelli di cui all'art. 14 del dl 4/6/2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3/8/2013, n. 90, che non ricomprendono tale tipologia d'intervento.

5ª puntata - Le precedenti sono state pubblicate su ItaliaOggi del 24, 25 e 30/9/2020 e su ItaliaOggi Sette del 28/9/2020



Peso:31%

Riorganizzazioni, l'Agenzia chiarisce il calcolo del calo di fatturato

Bonus affitti in continuità

I valori sono quelli dell'azienda trasferita

DI GIULIANO MANDOLESI

In caso di operazioni di riorganizzazione aziendale, per il calcolo della riduzione del fatturato, condizione necessaria per usufruire del credito d'imposta per le locazioni, occorrerà considerare i valori riferibili all'azienda oggetto del trasferimento. Questa è l'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate nella risposta all'interpello n. 402 del 24 settembre scorso.

Il quesito avanzato dal contribuente verteva sulla possibilità che venisse riconosciuta a una srl «la continuità aziendale» con l'attività precedentemente svolta sotto forma di ditta individuale poi acquisita dalla srl stessa nel corso del 2019.

Nel documento di prassi l'Agenzia, richiamando la propria circolare 15/2020, specifica che per accedere al bonus locazioni, in caso di cessioni, trasformazioni o conferimenti, per la determinazione della contrazione del fatturato, si devono seguire le regole stabilite per il contributo a fondo perduto.

In questi casi, come indicato nella circolare 15/2020, in considerazione della ratio legis vale il principio di continuità aziendale secondo cui, per i soggetti costituiti a seguito di un'operazione di conferimento d'azienda o di cessione d'azienda, per quanto concerne il calcolo della riduzione di del

fatturato, occorrerà considerare i valori riferibili all'azienda oggetto del trasferimento.

La risposta non è di poco conto poiché, di fatto, fa rientrare tra i possibili fruitori del bonus tutti i soggetti nati da operazioni straordinarie da luglio/agosto 2019 fino a giugno/luglio 2020, che erano altrimenti ne erano esclusi per l'impossibilità di procedere al calcolo della contrazione del fatturato.

Le novità del decreto agosto sono congelate.

Nella risposta n. 402 l'Agenzia segnala che l'ampliamento del bonus locazione stabilito anche per la mensilità di giugno (luglio per le attività ricettive stagionali) con il decreto Agosto è di fatto attualmente congelato.

Come chiaramente indicato al comma 3 dell'articolo 77 del dl 104/2020 (il decreto agosto appunto) in vigore dal 15 agosto scorso, l'efficacia della norma con il correlato allargamento del bonus è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

È fondamentale ricordare che il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda introdotto, con l'articolo 28 del dl 34/2020 (il decreto rilancio), è commisurato all'importo versato nel periodo d'imposta 2020 re-

lativo ai canoni di locazione, leasing, concessione o affitto d'azienda, riferibile ai mesi di marzo, aprile e maggio (per le strutture turistico ricettive con attività solo stagionale riferibile ai mesi di aprile, maggio e giugno).

Grazie alle novità introdotte dall'articolo 77 del decreto agosto, l'effetto del credito d'imposta è stato di fatto prolungato di un mese portando l'arco temporale di fruizione da tre a quattro mensilità.

Le novità introdotte, attualmente congelate in attesa della via libera della comunità europea, non vanno comunque a toccare i precedenti requisiti richiesti dalla norma come appunto quello della contrazione del fatturato o il limite di ricevi e compensi 2019 (5 milioni di euro) per accedere al bonus.

Ovviamente, essendo congelato il bonus riferibile alla mensilità di giugno (luglio per le attività ricettive stagionali), è preclusa anche la possibilità di cessione dello stesso concessa ai sensi dell'articolo 122 del decreto rilancio.

Le risposte a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso: 33%

Stretta sulle esenzioni Imu ai coniugi

Decisiva presa di posizione della Cassazione sull'agevolazione prima casa, che smentisce le tesi dei giudici di merito e del Ministero dell'economia e delle finanze. L'esenzione Imu per l'immobile adibito a abitazione principale non spetta a entrambi i coniugi anche se vivono in comuni diversi. L'impedimento a fruire dell'agevolazione, quindi, non è legato solo al fatto che gli immobili siano ubicati nello stesso comune. Il cambio di residenza per esigenze lavorative non giustifica il beneficio fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 20130 del 24 settembre 2020. I giudici di legittimità chiariscono il significato dell'equivoca norma di legge che disciplina l'agevolazione Imu. Nel caso di specie un coniuge, non legalmente separato, aveva la residenza in un comune diverso rispetto a quello di dimora abituale del nucleo familiare. Secondo la Cassazione, c'è «la necessità che in riferimento alla stessa unità immobiliare tanto il possessore quanto il suo nucleo familiare non solo vi dimorino stabilmente, ma vi risiedano anche anagraficamente». Non importa che gli immobili in cui viene fissata la residenza dei coniugi siano ubicati in comuni diversi, per avere diritto all'esenzione, giustificata da esigenze lavorative. La pronuncia della Cassazione consente agli enti di recuperare l'imposta non pagata sulle seconde case e sugli immobili in cui è stata stabilita la residenza dai coniugi per fini elusivi. La tesi della Cassazione contrasta con l'interpretazione fornita dal ministero dell'economia e delle finanze (circolare 3/2012), secondo cui spetta la doppia agevolazione a entrambi i coniugi che risiedono in comuni diversi. Residenza e dimora abituale dei coniugi devono coesistere. Solo la separazione legale consente a moglie e marito di fruire dei benefici fiscali su due immobili diversi utilizzati come prima casa. Dunque, Non rileva più che gli immobili

utilizzati dai coniugi come prima casa sia-

no ubicati nello stesso comune o in comuni diversi. Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Sono esenti gli immobili adibiti a prima casa, tranne quelli iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. L'agevolazione si estende anche alle pertinenze, che ex lege devono essere classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7.

Molte sentenze dei giudici di merito non sono in linea con il principio enunciato dalla Suprema corte. Di recente, la commissione tributaria provinciale di Lecce, con la sentenza 945 del 15 luglio 2020, ha sostenuto che l'esenzione spetta a entrambi i coniugi che hanno la residenza in comuni diversi, specialmente se ciò è giustificato da esigenze lavorative (si veda Italia Oggi di mercoledì 16 settembre 2020). Anche la commissione tributaria regionale di Firenze (sentenza 1493/2018) ha riconosciuto l'esenzione, nonostante l'immobile non fosse stato utilizzato da tutto il nucleo familiare, ma solo da uno dei coniugi. Nello stesso modo si è pronunciata la commissione tributaria regionale dell'Abruzzo (sentenza 692/2017), la quale ha ritenuto che se uno dei coniugi risiede, per motivi di lavoro, in un comune diverso da quello in cui dimorano i propri familiari non perde il diritto all'esenzione. Gli impegni di lavoro giustificano una frattura della convivenza abituale all'interno della stessa casa, ma non fanno venir meno la destinazione a abitazione principale della famiglia dell'unità immobiliare.

Sergio Trovato

© Riproduzione riservata

IO
ONLINE
La sentenza della Cassazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso: 27%

Due positivi in Senato, fermati i lavori Casellati: «Oggi torniamo alla normalità»

Il Covid ferma i lavori del Senato. Ieri a Palazzo Madama sono state sospese tutte le commissioni. Due senatori del M5S, Francesco Mollame e Marco Croatti, sono risultati positivi al virus. Immediati i controlli sanitari e i tamponi. Ma la presidente Elisabetta Casellati ha precisato: «Il Senato è aperto e non ho nessu-

na intenzione di chiudere. Oggi tutto torna alla normalità».

alle pagine 2 e 3

Colpiti Mollame e Croatti, sconvocate per precauzione le commissioni
Casellati: Palazzo Madama non chiude, dopo i controlli torna la normalità

Due senatori M5S positivi Tamponi e si fermano i lavori

ROMA Il Covid ferma i lavori del Senato. In via precauzionale infatti ieri a Palazzo Madama sono stati sconvocate tutte le commissioni (compresa quella Bilancio che lavora sul decreto Agosto da approvare entro il 13 ottobre) e le relative audizioni (era prevista quella del ministro Fabiana Dadone) dopo che due senatori del M5S sono risultati positivi al virus. Si tratta di Francesco Mollame e Marco Croatti, il primo assente dal Senato dal 10 settembre, il secondo invece — come ha raccontato lui stesso in un post su Facebook — presente fino al 24, anche all'assemblea dei gruppi del suo partito, pur nel rispetto di tutte le precauzioni previste, dalla mascherina al distanziamento.

Immediati sono scattati i controlli sanitari su tutti i colleghi del M5S e della commissione Industria della quale Croatti fa parte, e si attendono i risultati con ansia, tra voci di

nuovi contagiati e paura diffusa. Come da protocollo, sono stati sanificati i locali dove maggiore era il rischio potenziale di contagio, nelle prossime ore si valuterà la situazione per prendere decisioni. Ma il Senato, almeno per ora, non chiude.

È stata infatti la presidente Elisabetta Casellati dopo una giornata di caos, preoccupazione e polemiche, a fare chiarezza in serata: «Il Senato è aperto e non ho nessuna intenzione di chiudere. Non l'ho fatto nemmeno nel periodo più acuto della pandemia e sarebbe assurdo che succedesse adesso», ha precisato. Sono state sconvocate le commissioni «esclusivamente per effettuare gli accertamenti imposti dai protocolli di sicurezza, ma domani (oggi, ndr) tutto dovrebbe tornare alla normalità», tanto che è stata fissata per le 9.30 una Conferenza dei capigruppo.

Resta da capire cosa succe-

derà se dai tamponi emergeranno nuove positività. C'è chi protesta per lo stop ai lavori: «Io sono qui per lavorare, mi pagano per questo, con tutte le precauzioni del caso», dice Matteo Salvini. E da molti partiti si leva la richiesta di non fermare l'attività, perché sarebbe un precedente grave e pericoloso. E di valutare l'ipotesi di votare a distanza, da remoto.

«Il Senato deve continuare a lavorare, nonostante i casi di positività al Covid. Vanno attuati i protocolli di sicurezza previsti per tutti i luoghi di lavoro per consentire alle commissioni di tornare a riunirsi», invoca il capogruppo del Pd Andrea Marcucci, in sintonia con il M5S che torna a chiedere la previsione di una



Peso:1-5%,2-56%

procedura di voto a distanza da attuare in caso di emergenze come queste. Sulla stessa linea il costituzionalista e deputato del Pd Stefano Ceccanti: «Speriamo che il Senato non si blocchi, ma sarebbe il caso di riprendere il dibattito sul lavoro a distanza del Parlamento, preparando decisioni opportune nel segno della prudenza e del dovere di fun-

zionamento degli organi costituzionali. Prudenza e responsabilità».

Andare avanti insomma, anche perché l'immagine di un Senato chiuso avrebbe un impatto fortissimo, il tutto alla vigilia della decisione del governo sulla proroga dello stato d'emergenza. «Il Senato non deve chiudere: i cittadini hanno bisogno che siano ap-

provati provvedimenti urgenti. Per i parlamentari devono valere le regole che valgono per tutti», avverte il capogruppo di Iv Davide Faraone.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagiati



Francesco Mollame

58 anni, di Partinico (Palermo), ingegnere civile, è alla sua prima legislatura a Palazzo Madama



Marco Croatti

48 anni, riminese, grafico pubblicitario, è senatore con il Movimento Cinque Stelle dal marzo 2018

La prevenzione



Ingressi contingentati e mascherine

A marzo, con l'incalzare dell'emergenza coronavirus, il Senato limita gli ingressi: solo sei senatori per gruppo in contemporanea e mascherine sanitarie obbligatorie



Le sanificazioni in Aula

Tra le misure adottate per arginare il diffondersi del Covid a Palazzo Madama, da marzo si provvede anche a effettuare frequenti sanificazioni in Aula e nelle stanze delle commissioni



Il distanziamento tra gli scranni

Un'altra misura è il distanziamento obbligatorio tra i senatori. Riducendosi i posti, parte dei parlamentari deve così occupare gli spazi delle tribune normalmente destinati a stampa e pubblico



Peso:1-5%,2-56%

Il retroscena

La coda dei senatori in infermeria. Altri vanno in un ambulatorio privato
Un deputato leghista: dai miei calcoli qui alla Camera ce ne sono dodici

«Gli infetti sono 5. No, 8» La paura corre sulle chat E c'è chi sospetta contagi anche a Montecitorio

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Il Covid? Ci ha smosso dal letargo». Il senatore che a metà pomeriggio ciondola nei corridoi deserti di Palazzo Madama azzarda una risata a denti stretti, ma anche lui sa bene che la situazione è seria. Ha letto su Facebook lo sfogo del collega siciliano Francesco Mollame, positivo al virus, e quasi la cita a memoria: «Brutta bestia... Mai stato così male... Ciò che non uccide fortifica...». Oggi al Senato si torna al lavoro, ma il caso è tutt'altro che chiuso. Le fonti ufficiali dicono che i positivi sono due, eppure nelle chat corrono a razzo altri numeri. C'è chi parla di cinque contagiati del Movimento Cinque Stelle, chi si spinge fino a otto e chi tiene a sottolineare che altri partiti sono coinvolti. «Pare che i positivi siano 5, ma il numero potrebbe essere in aumento», rimbalza via WhatsApp tra i dipendenti iscritti alla Cgil. Voci che non trovano conferma e però contribuiscono ad

agitare gli animi.

Buvette deserta, commessi spaesati, senatori che si precipitano a fare il tampone. Il panico scoppia alle 10, quando il tam tam comincia a diffondere la notizia che la seduta della commissione Bilancio, impegnata sul decreto Agosto che scade il 13 ottobre, è stata sconvolta causa Covid. «Il presidente Daniele Pesco deve sottoporsi al tampone», battono le agenzie. E sottovoce i colleghi raccontano che il primo a «panicare» sarebbe stato proprio lui. Mentre escono i nomi dei due positivi, Mollame e Croatti, scatta la corsa verso l'infermeria. Davanti a Palazzo Cenci si forma la coda e dire che, prima della pandemia, in fila in piazza Sant'Eustachio c'erano solo i turisti, per il celebre caffè.

A qualche dipendente del Senato, che era già in attesa previo appuntamento, viene chiesto di tornare più tardi per fare spazio ai senatori. Il capogruppo dem Andrea Marcucci sceglie di sottoporsi al test sierologico in un ambulatorio privato.

Gira anche il nome del senatore Gabriele Lanzi, ma il

terzo (presunto) esponente del Movimento smentisce. Croatti invece conferma, racconta di aver messo piede a Palazzo Madama l'ultima volta il 24 settembre e fa sapere di aver scaricato l'app Immuni. Impresa che a Mollame non è invece riuscita: «Forse a causa del mio telefono». La roulette russa del tracciamento intanto è partita. Chi ha incontrato chi? Ed è vero che Mollame ha contratto il virus fuori da palazzo Madama? Su Facebook lo fanno a pezzi, senza un briciolo di compassione, per quella foto in cui indossa la mascherina con il naso all'aria. «Il Senato dev'essere chiuso a tempo indeterminato», scrivono in tanti. Nelle stesse ore il senatore Emanuele Dessì, che doveva presenziare al vertice sullo sport con il ministro Vincenzo Spadafora, si collega via Zoom con la biblioteca di Palazzo Chigi: «Un mio collega di commissione è positivo».



Peso:69%

Diversi senatori del M5S chiedono di essere sottoposti a test rapido. E negli altri partiti prendono a circolare strane tesi: i senatori del Movimento avrebbero «finto una crisi di nervi collettiva» per ottenere il voto da remoto e «fare spazio alla piattaforma Rousseau». Possibile? Primo De Nicola, senatore e giornalista, smentisce secco: «Assolutamente falso. Il Parlamento si deve riunire sempre. I senatori devono farsi il tampone e poi tornare a lavorare. Io? Lo avevo fatto martedì». La paura al Senato non si ferma ai Cin-

que Stelle. Al primo piano, pochi metri più in là, si aprono e si chiudono le porte del Pd, con un via vai di senatori che vanno a farsi controllare.

La paura contagia anche la Camera. «Dai miei calcoli i positivi a Montecitorio sono una dozzina», la spara un leghista e giura di aver sentito parlare di «due azzurri». «È grave che sia a Montecitorio che a Palazzo Madama i dipendenti siano stati fatti tornare tutti in presenza — lamenta un deputato —. Che fine ha fatto lo smart working?». E un commesso

abbassa la voce: «Ci tengono nella più totale oscurità».

Oggi il Senato riparte e poiché i tempi del decreto Agosto ormai sono strettissimi si lavorerà notte e giorno anche nel weekend.

95

I senatori
che
appartengono
al gruppo
del Movimento
5 Stelle. Alla
Camera i
deputati M5S
sono 198

Le presenze

Un onorevole si lamenta: sono tornati tutti i dipendenti. E lo smart working?



La parola

**STATO
DI EMERGENZA**

È una decisione, approvata da un atto parlamentare, attraverso la quale un governo si attribuisce maggiori poteri per fronteggiare un'emergenza. Con la crisi sanitaria del coronavirus, a partire dal marzo scorso in Italia lo stato di emergenza è stato introdotto e poi rinnovato più volte. L'ultima scadenza è a metà ottobre, ma potrebbe essere prorogata fino a fine anno.

Palazzo Madama L'Aula del Senato senza senatori. In alto a destra, il giorno della fiducia per la proroga dello stato di emergenza sanitaria



Peso:69%

CALCIO: SOSPENDERE O NO?

Governo, lite sul campionato

di **Alessandro Trocino**

La sottosegretaria Zampa: «Il campionato va sospeso». Il ministro Spadafora: «Parole avventate». Governo diviso sul calcio a rischio virus.

alle pagine 4 e 5

La sottosegretaria alla Salute Zampa: «Il campionato? Va sospeso» Poi si corregge. Il ministro dello Sport Spadafora: «Parole avventate»

Calcio, virus e positivi fanno litigare il governo

di **Alessandro Trocino**

ROMA Lo scontro verbale è deciso, anche se si mantiene nei limiti delle regole d'ingaggio. Il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora definisce «avventate» le parole della sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa. Che risponde qualificando come «inelegante» la sua risposta. Fino a qui, sembrerebbe solo una poco cordiale tenzone linguistica. Ma dietro il duello verbale si nasconde una questione di dimensioni economiche e affettive enormi, la sorte del campionato di calcio e il dubbio su come, e se, si debba proseguire in presenza di casi conclamati di positività.

La mattina comincia con un'intervista della Zampa a *Radio Capital*. I conduttori le chiedono: «Il buon senso cosa

suggerisce? Siamo in attesa dei risultati dei tamponi dei calciatori. Lo fermerebbe il campionato? Se fosse per lei?». Risponde la Zampa: «Guardi, nel protocollo c'è scritto già tutto. Quando c'è un numero così alto, non si può che sospendere, perché quelle persone sono in condizioni di contagiare altri». Il conduttore insiste: «Quindi, secondo lei si andrà verso la sospensione del campionato?». Risposta: «Il protocollo questo dice».

Passano pochi minuti e la Zampa, evidentemente rendendosi conto delle possibili conseguenze delle sue frasi, precisa il suo pensiero: «Nel corso della mia intervista ho detto che, in base al protocollo sottoscritto dalla Figc, i giocatori positivi al Covid-19 non possono giocare fino a quando non risulteranno negativi al tampone. Questo non significa che la serie A vada sospesa. Saranno poi la Figc e le società a decidere sui destini del

campionato: se facendo recuperare partite alle squadre che non potranno giocare o mettendo in campo eventuali riserve».

Ma evidentemente il ministro dello Sport non era stato avvertito della precisazione. E così, incalzato dai cronisti, prima spiega che «non ci sono le condizioni per fermare il campionato», poi definisce «avventate» le parole della collega. Non è la prima volta che ci sono frizioni tra il ministro dello Sport ed esponenti della Salute. Non solo con la Zampa, ma anche con il M5S Pierpaolo Sileri, entrambi accusati di invadere il campo spesso e volentieri. Ieri il viceministro aveva invocato «un passo indietro» nel caso di più calciatori positivi.

Lo stile di lavoro di Spadafora è soft: prova a sopire, troncicare, tratta con Figc e Lega ed



Peso:1-2%,4-30%,5-5%

evita le polemiche. Ma così facendo resta sotto traccia. E le uscite dei sottosegretari amplificano il suo silenzio. Stavolta decide di precisare perché, spiega, non poteva passare l'idea che il protocollo prevedesse la possibilità di sospendere il campionato. Non lo prevede affatto. Dice solo cosa fare se un giocatore è positivo.

La Zampa, nel frattempo, un po' indispettita dalle parole «ineleganti» del ministro, gli scrive un sms non esattamente affabile. Poi interviene al *Festival delle città* e aggiunge: «Forse anche il protocollo meriterà di essere rivisto, ma questo lo deve valutare la Federazione. Penso che, con l'idea di una bolla asettica di cui si parlava all'inizio, tipo Nba, si sa-

rebbe tutelati tutti molto di più». A *L'aria che tira* aveva invece ammesso: «Ha ragione mio nipote che mi dice sempre di non parlare di calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”



Zampa
Nel protocollo c'è già tutto scritto, con un numero così alto di positivi si sospende. Ma forse il protocollo va rivisto

”



Spadafora
Non ci sono le condizioni per bloccare la serie A. Avventate le dichiarazioni della collega Zampa

Non è la prima volta
Frizioni anche in passato tra il ministero dello Sport ed esponenti della Salute

A contatto

I giocatori del Genoa, esultano dopo un gol. A Napoli domenica i rossoblu hanno perso 6-0, dopo aver atteso i tamponi fino alle 2 di notte



Peso:1-2%,4-30%,5-5%

Scontro sui decreti sicurezza Il Pd: dal M5S stop inaccettabile

Di Maio frena sul ritorno della protezione umanitaria. Ma Zingaretti non cede

ROMA Tensione nella maggioranza, ieri, sui decreti sicurezza. Due sere fa i capi delegazione dei partiti della coalizione concordano di approvare lunedì, in Consiglio dei ministri, le modifiche sottoscritte da Pd, Leu, Cinque Stelle e Italia viva nel luglio scorso. Ma la mattina dopo ecco arrivare la battuta d'arresto. Luigi Di Maio fa sapere tramite i suoi sherpa che il Movimento è contrario alla reintroduzione della protezione umanitaria tra le motivazioni per i permessi di soggiorno.

Il Pd, per cui quel punto è dirimente, questa volta non asseconda l'alleato. Anzi. Nicola Zingaretti chiede ai Cinque Stelle di «rispettare» l'accordo. «Questo stop è inaccettabile. Siamo pronti ad andare allo scontro», annunciano dal Pd, decidendo di «vedere» le carte di Di Maio. «Il suo potrebbe essere un bluff», è la spiegazione.

Ma il ministro degli Esteri fa mostra di fare sul serio. Una parte dei Cinque Stelle nel pomeriggio lascia intendere che l'approvazione dei decreti rischia di slittare di qualche giorno rispetto alla data prevista. Dal Pd però lo escludono: «Sulla data non si scherza».

Di Maio già il 27 settembre alla trasmissione *Che tempo che fa* aveva fatto il vago sull'accordo di luglio: «C'è una discussione politica in corso su una modifica. Dialogando troveremo una soluzione». Al Pd però replicano che il nuovo testo che dovrebbe sostituire i cosiddetti decreti Salvini, sottoscritto davanti alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese a luglio, era stato firmato da tutti i rappresentanti della coalizione, incluso il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, il grillino Giuseppe Brescia.

Dalla Lombardia, dove è in

tour elettorale per i ballottaggi delle Amministrative, Zingaretti, a cui sta molto a cuore questa vicenda, resta in contatto con il viceministro dell'Interno Matteo Mauri per seguirne l'evoluzione. Il segretario dem non può e non vuole cedere sui decreti. Aveva chiesto la loro approvazione già durante la serata del voto regionale, che aveva premiato il Pd e fortemente ridimensionato i 5 Stelle. E ora non intende fare retromarcia. Tanto più che l'altra sua richiesta, quella di accedere subito al Mes, non ha ricevuto una risposta positiva né da Giuseppe Conte né dal M5S. E infatti da Voghera il leader del Pd avverte: «C'è un insieme di provvedimenti che è maturo per essere approvato. I decreti Salvini con la sicurezza degli italiani non c'entravano nulla. Abbiamo discusso per mesi, la ministra Lamorgese ha detto da settimane che l'accordo è pronto e io trovo naturale ri-

spettare questo punto. Sono convinto che nei prossimi giorni, nelle prossime ore, questo avverrà».

Dunque, i dem sfidano Di Maio, forti anche dell'appoggio di Leu e Iv. Pure questi due partiti sono pronti a dare battaglia per l'approvazione dei nuovi decreti sicurezza. E in serata Di Maio sembra fare retromarcia.

Maria Teresa Meli



Peso:24%

Gli incontri politici

Conte e Di Maio a Pompeo “Sul 5G l'Italia è con voi”

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Un deciso passo di Luigi Di Maio verso gli Stati Uniti. Faccia a faccia con Mike Pompeo, il ministro degli Esteri ribadisce la vocazione atlantica del governo. «L'Italia – sostiene – è saldamente ancorata agli Usa e all'Ue». Nella durissima contesa tra Washington e Pechino, il grillino non esita a schierare il governo con il tradizionale alleato, mettendo da parte le simpatie del Movimento verso il colosso orientale. Lo fa sul 5G, innanzitutto. Sulla difesa dei porti italiani a cui ambisce la Cina. Lo ribadisce sulle crisi nel Mediterraneo. E pure sulla battaglia politica per i diritti umani, a partire dalla repressione in atto ad Hong Kong.

Appena sbarcato a Roma, d'altra parte, Pompeo va dritto al punto. «Il Partito comunista cinese sta cercando di sfruttare la presenza in Italia per i propri scopi strategici, non per partenariati sinceri». Il cuore del confronto, allora, non può che essere il 5G. L'attesa degli Stati Uniti è altissima, l'asticella imposta agli alleati pure. Di Maio prova a rassicurare, ribadendo che il dossier «è un'assoluta priorità». Ogni passo di Roma sarà vincolato a un obiettivo, sostiene: non compromettere l'intangibilità dei dati dell'Italia e dei suoi partner. «Abbiamo ben presenti le vostre preoccupazioni. L'Italia garantisce la sicurezza delle reti».

Non mancano i problemi. «Siamo a favore di regole europee comuni», premette il ministro. Un nodo complica la gestione del 5G: le infrastrut-

ture non hanno un passaporto, ricorda Di Maio, né si arrestano ai confini di un Paese. Tradotto tecnicamente: c'è il rischio che una sola falla di sicurezza in un singolo membro Ue metta a rischio i dati degli altri. Tradotto politicamente: ci chiedete uno sforzo, ma deve essere condiviso da tutti. Sia sul fronte della privacy dei dati, sia per garantire la concorrenza tra Paesi Ue nel settore delle comunicazioni.

È lo stesso ragionamento di Conte, nel colloquio di un'ora con Pompeo. Un faccia a faccia dal sapore più politico, preparato come sempre con il consigliere diplomatico Piero Benassi. Un incontro delicato, perché a ridosso delle Presidenziali Usa, e che serve a promettersi collaborazione nella corsa al vaccino contro il Covid. Ma è sempre la Cina a tornare nei ragionamenti del segretario di Stato. «Ho chiesto a Conte di fare attenzione alla privacy dei suoi cittadini», fa sapere. L'avvocato, dal canto suo, insiste su due punti. Primo: evitare la guerra commerciale con Pechino, privilegiando la moral suasion per favorire norme condivise sugli scambi. Secondo: massima garanzia di sicurezza sul 5G, grazie alla golden power e al perimetro normativo costruito da Roma (noto agli Usa grazie a una consultazione bilaterale mensile). L'avvocato non può però negare l'interesse commerciale italiano anche verso Oriente. Una necessità chiarita in pubblico pure da Di Maio: «Per noi ci sono alleati, interlocutori e partner economici.

Siamo aperti a possibilità di investimento, ma mai fuori dai confini dell'Alleanza Atlantica».

La Libia, ovviamente, non può restare fuori dal tavolo. Conte insiste con gli Usa affinché garantiscano la tregua raggiunta, sostenendo lo sforzo di stabilizzazione politica delle Nazioni Unite nei colloqui di Ginevra. Quanto all'attivismo della Turchia nel Mediterraneo, l'avvocato preannuncia la linea italiana in vista del Consiglio europeo di oggi, che si può sintetizzare così: difesa della sovranità territoriale di Grecia e Cipro, ma massimo sforzo per favorire i negoziati con Erdogan ed evitare – almeno per adesso – strappi bruschi come le sanzioni contro Ankara. A sera, Pompeo prosegue il suo tour nella Capitale. A cena si incontra con l'ad di Cassa depositi e prestiti, Fabrizio Palermo (dopo un primo faccia a faccia lo scorso inverno a Washington) e alcuni imprenditori di primissima fascia. Si discute di 5G. E di Rete unica che, non a caso, interessa anche a investitori americani (Kkr) e australiani (Macquarie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma rassicura
sulla vocazione atlantica
dopo l'altolà Usa anti Xi
La cena con l'ad di Cdp



Peso: 2-22%, 3-5%

Positivi al Covid due parlamentari 5Stelle

Il Senato rischia il lockdown

Due senatori del Movimento 5 Stelle, Marco Croatti e Francesco Mollame, sono positivi al coronavirus. E Palazzo Madama ora rischia il lockdown. Il contagio è avvenuto durante la campagna elettorale per le Regionali. Uno dei due ha poi partecipato alla riunione dei parlamentari 5S, che sono stati tutti sottoposti al tampone. Il Senato

si ferma per un giorno, in attesa dell'esito dei test.

di **Emanuele Lauria**

● a pagina 8

Il Senato rischia il lockdown Positivi al Covid due 5Stelle

Sono Mollame e Croatti. Il contagio durante la campagna elettorale per le amministrative. Tutti i grillini di Palazzo Madama sottoposti a tampone. In quarantena la ministra del Lavoro Catalfo: negativa a due test

di **Emanuele Lauria**

ROMA – Il lungo viaggio del micro-organismo che ha bloccato il Senato della Repubblica è partito da Alcamo, provincia di Trapani, all'inizio della seconda decade di settembre. È in un giorno come un altro, un giorno di campagna elettorale sul territorio, che Francesco Mollame, 58 anni, esponente dei 5S alla prima legislatura, dà un passaggio in macchina a un uomo che si rivelerà successivamente positivo al Covid. «Entrambi avevamo la mascherina ma evidentemente non è bastato», ricorda Mollame che ha ricostruito in modo minuzioso l'origine della sua malattia. Da quel momento il circuito del contagio fa un giro lunghissimo: Mollame avverte nei giorni successivi i sintomi di un raffreddore, un po' di astenia, ma collega tutto alla sinusite di cui soffre da ragazzo. Il 18 settembre, due giorni prima delle Regionali, vola in Romagna per una serie di incontri elettorali fra Imola e Faenza, Comuni coinvolti dal voto. Il mini-tour lo fa con il collega Marco

Croatti ma assieme a loro, in realtà, ci sono altri rappresentanti di 5 Stelle, come il ministro Federico D'Incà, l'europarlamentare Sabrina Pignadoli, il futuro sindaco giallorosso di Faenza Massimo Isola.

Dopo le iniziative, Mollame torna in Sicilia, sta ancora male, il martedì successivo la febbre alta, la decisione di isolarsi nella sua abitazione di Partinico e la richiesta di tampone. Il cui esito arriverà soltanto il lunedì successivo: positivo. Conosciuto il risultato del test, Mollame avvisa l'amico Croatti, che a sua volta si mette in quarantena e fa il tampone: martedì anche lui risulta positivo.

La notizia viene comunicata al Senato alle 9,15 di ieri e ha l'effetto di una bomba. Perché se Mollame non è più entrato a Palazzo Madama dal 10 settembre, ben più presente è stato Croatti, che ha frequentato Palazzo Madama sino a giovedì 24 settembre. Croatti ha preso parte ai lavori della sua commissione (Industria) e ha partecipato alla riunione dei gruppi parlamentari di 5S, in collegamento vi-

deo con la Camera, nella quale si è programmato l'iter che porterà i grillini agli Stati generali. «Quel giorno indossavo i dispositivi di protezione ed ero a distanza dai colleghi», spiega Croatti. Ma l'allarme risuona alto, fra i 5S: anche perché il capogruppo Gianluca Perilli e la vice Alessandra Maiorino, dopo la "congiunta" stellata di giovedì, hanno partecipato al conclave dei ministri, lunedì scorso, nella periferia romana. Dove c'era anche il capo politico Vito Crimi. Che si affretta a precisare: «Ho fatto il test rapido per il coronavirus tre giorni fa sui voli Linate-Roma. Sono risultato negativo e non ho avuto contatti con i senatori positivi».

Fatto sta che il Senato, d'improvviso, si blocca: si accertano i contatti di Croatti e scatta il protocollo sanitario. Vengono sanificati i locali e sottoposti a tampone, nella stessa



Peso: 1-5%, 8-68%

struttura sanitaria di Palazzo Madama, tutti i senatori grillini e i membri della commissione Industria di cui fa parte il parlamentare romagnolo. La presidente Elisabetta Casellati annulla le riunioni di tutte le commissioni. Uno dei due rami del Parlamento blocca completamente la propria attività causa virus. Palazzo Madama si svuota mentre scatta una vera e propria psicosi: circola la notizia di un terzo senatore grillino contagiato, poi di tre forzisti positivi. Nella chat interna dei berlusconiani la capogruppo Anna Maria Bernini è costretta a rassicurare tutti. A ora di pranzo il numero immaginario degli infetti sale a una decina. Ma lo staff medico del Senato smentisce qualsiasi informazione che vada oltre quella che dei due 5S alle prese con il Covid. L'unica certezza in più è che da qualche giorno un'altra senatrice, la mini-

stra Nunzia Catalfo, è in quarantena precauzionale, dopo essere stata a contatto con una persona poi risultata positiva al Covid: i due test da lei effettuati sono risultati negativi.

Il capogruppo del Pd, Andrea Marcucci, chiede di poter fare i controlli anti-Covid a tutti i parlamentari Pd, che nell'emiciclo siedono accanto ai 5Stelle. Mentre c'è chi punta il dito sul mistero "Immuni": al Senato chi ha davvero la App fortemente caldeggiata dal governo? Mollame no («Per motivi tecnici non sono riuscita a scaricarla»), Croatti sì ma nessun collega ha ricevuto il segnale della sua positività.

È in un clima di timore e incertezza che si riunisce nel pomeriggio il collegio dei questori. La presidente Casellati fissa la conferenza dei capigruppo per oggi e giura di non avere alcuna intenzione di chiudere il Senato: «Non l'ho fatto neppure

nel periodo più acuto della pandemia e sarebbe assurdo che succedesse adesso». Ma qualsiasi decisione concreta dipenderà dall'esito dei tamponi: se ci fossero altri contagiati, occorrerà risalire ad altri possibili contatti e fare, a raggiera, altri test. Ciò porterebbe inevitabilmente a nuovi intoppi nei lavori parlamentari. L'autunno caldo del Covid sembra davvero agli inizi.



Il post

Marco Croatti ha annunciato su Facebook di essere positivo

La decisione di chiudere o meno l'aula arriverà dopo l'esito degli esami a cui si sono sottoposti i senatori

I nuovi casi



Francesco Mollame
58 anni,
di Partinico
senatore dal 2018



Marco Croatti
48 anni,
membro della
Commissione
Commercio

I precedenti



Diego Binelli
Deputato
leghista,
è risultato
positivo
lo scorso aprile



Anna Ascani
Anche la vice
ministra
all'Istruzione
è risultata
positiva a marzo



La presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, 74 anni



Peso:1-5%,8-68%

Il calcio non si ferma, scontro nell'Esecutivo Pressing degli esperti sul Governo «Stato d'emergenza da prorogare»

ROMA La proroga dello stato di emergenza in scadenza il prossimo 15 di ottobre continua a tenere banco e spacca anche le diverse anime dell'esecutivo. Il Cts la reputa indispensabile.

**Bernardini, Massi
e Malfetano alle pag. 6 e 7**

La lotta alla pandemia «Proroga fino al 31 gennaio» Il governo ora valuta di allungare l'emergenza

► La maggioranza ha raggiunto un'intesa di massima al vertice Conte-capidelegazione ► Bonafede e Franceschini propongono maratona tv per lanciare la app Immuni

IL CASO

ROMA La proroga dello stato di emergenza in scadenza il prossimo 15 di ottobre continua a tenere banco. L'ufficialità non c'è ancora. Ma durante l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i capidelegazione subito dopo il Cdm nella tarda serata di ieri, si è parlato tra l'altro proprio della proroga dello stato di emergenza. E se finora si era parlato di una possibile proroga al 31 dicembre, nel corso della riunione si è ragionato sull'opportunità di andare oltre la fine dell'anno, visto che la fase di convivenza col virus è destinata a durare ancora a lungo: fino al 31 gennaio 2021. Una sensibilità, raccontano le stesse fonti, condivisa dalle forze di maggioranza.

Intanto dietro la maggioranza a premere c'è sempre il Comitato tecnico-scientifico che reputa la proroga «indispensabile».

Consapevoli che senza proroga dello stato d'emergenza anche il loro ruolo decadrebbe, i tecnici da giorni ribadiscono che «sarebbe una follia non prorogare almeno fino al 31 dicembre». Ma sono tranquilli, i segnali del governo di ieri sera sono inequivocabili: «Bisogna attendere e valutare, ma arriverà». Inoltre, come avvisa il capo del Cts Agostino Miozzo: «La decisione sarà presa sulla base dei dati ma c'è da aspettare soprattutto l'effetto della riapertura delle scuole».

Nonostante i focolai siano sotto controllo, al pari dei numeri, il trend dei contagi in crescita sembrerebbe dare ragione al Comitato. «Vede - confida uno dei componenti del Cts - l'ultima proroga c'è stata a fine luglio quando la curva dei contagi era migliore di ora.

Noi predichiamo prudenza e misure rigide da sempre. Per quale motivo adesso dovremmo pensarla diversamente?». Una linea, questa del paragone tra la situazione attuale e quella estiva, che ha speso anche il ministro Roberto Speranza. «Faremo una valutazione - ha dichiarato - e come sempre ci confronteremo con il Parlamento perché questo deve avvenire in una democrazia parlamentare».



Peso: 1-2%, 6-46%

re come la nostra. Però io sono per mantenere ancora la linea della massima prudenza».

LE POSIZIONI

D'altronde che la linea governativa fosse quella che porta ad una proroga tout court dello status non è mai stato messo in dubbio. Allo studio, al limite, delle formule per ammorbidire l'opposizione che già prima della proroga del 29 luglio aveva fatto le barricate parlando di Parlamento esautorato delle proprie funzioni. Così sul tavolo sono finite l'ipotesi della proroga spezzatino, che punta a spaccettare singole ordinanze e provvedimenti per limitare le polemiche. In ogni caso si pensa di andare oltre l'inizio del 2021. Intanto, però, serve tempo al Commissario speciale per l'emergenza Domenico Arcuri per fare abbastan-

za acquisti di kit diagnostici (anche quelli rapidi, appena sdoganati proprio dal Cts) o di completare la partita relativa ai tanto discussi banchi scolastici monoposto.

LE IPOTESI

Al ministero della Salute si racconta di due anime piuttosto divise prima di ieri sera. Alla prudenza di Speranza fanno eco le posizioni di chi, ai vertici, sostiene che «le Regioni stanno già inasprendo le misure» (alludendo alla stretta entrata in vigore ieri in Campania e Sicilia).

A frenare restava il viceministro Pierpaolo Sileri. «È chiaro che valuteremo anche l'andamento nei prossimi giorni dell'epidemia - ha però sottolineato - così come lo è che se dovessimo avere 4 volte i numeri di oggi, le cose po-

trebbero cambiare. Ma non è questo il caso, né credo avremo questo incremento in pochi giorni». Tutti però, ovviamente, si augurano che stavolta abbia ragione. Sempre nel corso della riunione a Palazzo Chigi di ieri sera il dem Dario Franceschini avrebbe sottolineato la necessità di spingere su Immuni, la app per la gestione del contact tracing nell'emergenza Covid. E così il Guardasigilli Alfonso Bonafede avrebbe lanciato un'idea: una maratona tv che inviti gli italiani a scaricare l'applicazione, spingendo l'acceleratore sui download. Una sorta di "Telethon" dedicata a Immuni, con tanto di contatore sullo schermo per visionare il numero di italiani che aderiscono all'iniziativa.

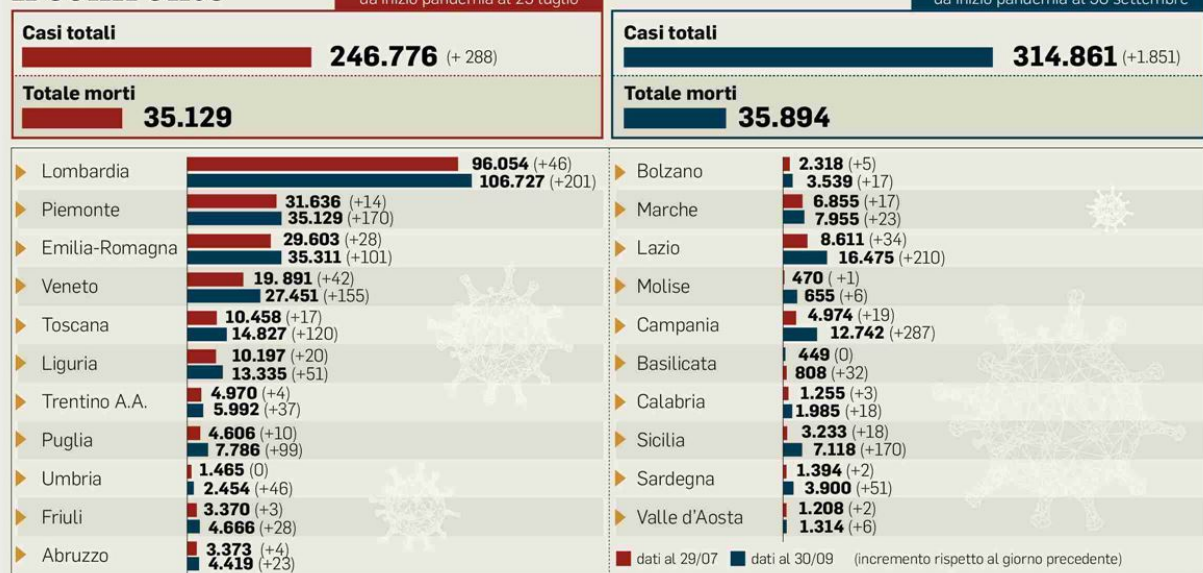
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING DEL CTS PREOCCUPATO PER LA SCADENZA DEL 15 OTTOBRE. PESA LA CURVA DEI CONTAGI E IL RITORNO A SCUOLA

ALLO STUDIO LA FORMULA DEL RINNOVO INTANTO IN ALCUNE REGIONI GIÀ INASPRITE LE MISURE RESTRITTIVE

Il confronto



L'Ego-Hub



Peso:1-2%,6-46%

I Dem definiscono "inaccettabile" l'ennesimo stop dai grillini, che vorrebbero solo modifiche miratissime e limitate

Decreti sicurezza, i dubbi dei 5S L'aut aut di Zingaretti: agire subito

IL CASO
ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VOGHERA

Nicola Zingaretti sbuca davanti al bar Liberty di Voghera per cominciare a sostenere i nodi di Nicola Affronti, candidato del centrosinistra (molto più centro che sinistra, è dell'Udc) a sindaco della città, che domenica affronta un difficile ballottaggio. Ma il tema del giorno sono i decreti sicurezza del governo Conte I griffati Matteo Salvini, «che in realtà con la sicurezza c'entrano niente», chiosa Zingaretti, e che il Conte II vorrebbe e, stando agli accordi programmatici, dovrebbe cambiare in profondità. Per tutto il giorno, però, fonti del Pd fanno sapere che l'intesa traballa perché il M5s frena, specie sulla reintroduzione della protezione umanitaria. Divisi su tutto, i grillini lo sarebbero anche sul fatto di dare finalmente via libera a una riscrittura "pesante" dei decreti salviniani: «Siamo per recepire le osservazioni del

Capo dello Stato», dicono, insomma modifiche poche e mirate. E per il Pd questo è «inaccettabile».

Poi però filtrano retroscena uguali e contrari, stavolta dal Movimento. Assicurano che in realtà Di Maio non bloccherà il dossier, che quindi potrebbe approdare già al Consiglio dei ministri convocato per domenica sera. Conferma, segretario? «Questo non lo so, non sono un ministro», dice Zingaretti, che però si mostra molto fiducioso, anzi quasi certo di portare a casa il risultato: «Sono convinto che la modifica dei decreti Salvini, anzi dei decreti paura, avverrà nei prossimi giorni o nelle prossime ore. È un insieme di provvedimenti che penso sia maturo per essere approvato. Ne abbiamo discusso per mesi, la ministra Lamorgese ha detto da settimana che l'accordo è pronto, trovo naturale che lo si faccia».

Politicamente, è il punto più rilevante del tour lombardo del segretario dem, tre comizi in quattro ore, a Voghera, Saronno e Legnano, una media quasi salviniana. Zingaretti mancava dalla regione dal famigerato aperitivo con Beppe Sala nell'in-

cauta fase «riapriamo tutto» d'inizio Covid, quando il virus se lo prese anche lui. È l'occasione per togliersi qualche macigno dalle scarpe: «Nessuno si permetta di dire che sono corresponsabile perché facevo gli aperitivi a Milano. Io a Milano sono venuto a portare la mia solidarietà alla città ferita. Ma lì ho sempre rispettato le regole di comportamento stabilite dalla Regione Lombardia», insomma dal centrodestra. «Non mi sognerei mai di dire di non rispettare le regole perché sono sbagliate, come spesso fa la destra. Ecco la differenza fra noi e loro». Per Sala e i suoi amletici dubbi se ricandidarsi o no, solo elogi: «Non devo convincere nessuno. Ma è stato un sindaco eccezionale, fra i migliori del Paese, che ha guidato una città complessa facendone una capitale mondiale». Il quale Sala, però, a Saronno dove hanno parlato insieme, ha ricordato al segretario che in Italia «c'è una questione Sud ma anche una questione Nord, e io non voglio che il Nord sia rappresentato solo dalla Lega».

Intanto Zingaretti chiama a raccolta tutti «per evitare il ri-

schio della destra», dice che nel M5s «c'è finalmente un'evoluzione positiva, perché adesso governiamo da alleati e non da avversari» e poi naturalmente smentisce l'asse con Di Maio di cui sono pieni i giornali, «nessun asse privilegiato con nessuno, ma dialogo con tutti». E il Mes? «Se votate Pd arriverà». Il comizio a Voghera va bene, gente e applausi, e dire che per strada non c'è nemmeno un manifesto con la faccia del Zinga (mentre c'è quella di Omar Codazzi, star del concerto terminale della campagna, venerdì al Palaoltrepò), la battaglia di Voghera è difficile ma non impossibile, anche se la candidata di centrodestra parte dal 49 e rotti del primo turno. Però, segretario, come mai non ha nominato Conte nemmeno una volta, né con i giornalisti né dal palco? «Ma con Conte il rapporto è ottimo, ci sentiamo quasi tutti i giorni e quando c'è bisogno ci vediamo pure. Il governo è solido e se tutti si comportassero come me lo sarebbe ancora di più». —

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD



Sono convinto che la modifica dei decreti paura avverrà nei prossimi giorni o nelle prossime ore Lamorgese ha detto che è tutto pronto



ANSA

Il segretario del Pd Nicola Zingaretti



Peso:37%

LA STRATEGIA PER TAGLIARE I TEMPI

Cabina di regia e poteri sostitutivi

Chiellino, Perrone e Trovati — a pag. 2

MISURE ANTI CRISI

Recovery, per blindare i tempi cabina di regia e poteri sostitutivi

Il piano di Palazzo Chigi. I soggetti responsabili potranno essere anche singoli ministeri o società pubbliche. Da sciogliere anche il nodo del veicolo normativo: potrebbe essere un collegato alla legge di bilancio

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

La Nota di aggiornamento al Def esaminata ieri in Consiglio dei ministri punta già dal prossimo anno su una crescita ambiziosa del 6% con uno 0,9% extra prodotto da manovra e fondi comunitari. Una scommessa del genere (si veda anche il servizio a pag. 5) ha una sola possibilità di riuscita: una capacità di spesa e di attuazione ultra-rapida degli interventi finanziati dagli aiuti europei, con una accelerazione drastica rispetto ai ritardi abituali nella gestione delle risorse.

Valetto così, nell'ottica di garantire il rispetto del cronoprogramma che sarà concordato con la Ue, il fitto lavoro nel governo sulle ipotesi di creazione di una struttura apposita per giocare la partita del Next Generation Eu. Un lavoro trapelato anche dalle indicazioni lanciate dal premier Giuseppe Conte martedì all'assemblea di Confindustria: «Ci doteremo, per il nostro piano nazionale di ripresa, di uno strumento normativo ad hoc, ne abbiamo bisogno, non c'è altra strada. Una struttura normativa dedicata, con norme specifiche e soggetti attuatori dedicati che garantisca un monitoraggio trasparente e tempi di attuazione certi».

Le parole del premier hanno fatto

fiorire una ridda di ipotesi alimentando anche le tensioni sotterranee nell'esecutivo e tra i parlamentari della maggioranza su chi avrà davvero il posto d'onore nella cabina di regia del Recovery Plan. Chi saranno i soggetti attuatori immaginati da Conte? Proprio per evitare di mettere benzina sul fuoco dei sospetti di una volontà del premier di accentrare il dossier, Palazzo Chigi respinge l'idea di affibbiare l'etichetta di commissari ai «soggetti attuatori». Ma tra gli strumenti in costruzione ci sono anche forme di potere sostitutivo che dovrebbero scattare in caso di ritardi da parte delle amministrazioni direttamente competenti sui singoli progetti. Dal governo, in ogni caso, allontanano l'idea di una moltiplicazione di figure modello Arcuri sottolineando che i «soggetti responsabili» potrebbero essere anche singoli ministeri o società pubbliche. A decidere saranno le competenze intrecciate ai cluster di progetti articolati nelle sei missioni indicate nelle linee guida: digitalizzazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture, salute, istruzione e formazione, equità sociale, di genere e territoriale.

Tra gli equilibri che il premier vuole salvaguardare c'è anche quello con i gruppi parlamentari, che ieri non hanno gradito più di tanto l'uscita di Conte. Già nei giorni scorsi le relazioni sul Recovery preparate dalle commissioni Finanze e Bilancio di Camera e Senato avevano segnalato con chiarezza la voglia del Parlamento di giocare un ruolo di primo piano nel

controllo di tutte le fasi del Recovery, dalla selezione dei progetti alle verifiche in corso d'opera su procedure e tempi d'attuazione: proprio quello che Conte sembrerebbe voler attribuire ai nuovi soggetti attuatori. Ed è proprio dal Pd, che presiede due delle quattro commissioni più direttamente coinvolte (Bilancio alla Camera e Finanze al Senato), che arrivano i malumori più espliciti.

Ma oltre alle schermaglie politiche, c'è un nodo tecnico da sciogliere: quale sarà il veicolo normativo per disegnare la nuova struttura e la gestione contabile delle risorse. Perché non va dimenticato che i sussidi della Recovery and Resilience Facility e degli altri programmi rilanciati da Next Generation Eu viaggeranno fuori dai saldi di bilancio, secondo un meccanismo analogo a quello che governa le politiche di coesione del quadro finanziario pluriennale. La Facility, però, è un meccanismo inedito e come tale non ha un precedente su cui poggiare le scelte tecniche che al ministero dell'Economia guidato da Roberto



Peso: 1-1%, 2-41%

Gualtieri stanno vagliando in un confronto informale ma continuo con la Commissione europea. Non a caso la via più breve è quella di un provvedimento collegato alla legge di bilancio, che blinderebbe anche i tempi di approvazione in Parlamento. Le incognite sono ancora molte, ma il calendario è stretto, in vista dell'avvio della sessione di bilancio tra 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il malumore dei gruppi di maggioranza, in particolare del Pd, che vorrebbero giocare un ruolo di primo piano

LE CIFRE DEL RECOVERY

209
miliardi

LA QUOTA ITALIANA

A tanto ammonta la quota italiana del Recovery fund

81,4
miliardi

I SUSSIDI

A tanto ammonta la quota di sussidi del recovery fund italiano

127,4
miliardi

I PRESTITI

A tanto ammonta la quota di prestiti del recovery fund italiano

LE LINEE GUIDA DELLA COMMISSIONE

1

RESPONSABILE UNICO

Ministero o authority per l'attuazione

Bruxelles chiede la nomina di un ministero o un'authority-guida che abbia la responsabilità generale del Recovery plan e sia «interlocutore unico della Commissione» con un ruolo di coordinamento con gli altri ministri nazionali

2

I COMPITI

Verifica e richiesta dei pagamenti

Tra i compiti attribuiti al «coordinatore» il monitoraggio dei progetti, la sorveglianza e, se necessarie, l'attivazione di misure di controllo e verifica. E anche il compito di chiedere, di volta in volta, i pagamenti a Bruxelles

3

LA STRUTTURA

Il nodo «capacità amministrativa»

Il piano nazionale dovrà delineare, con un certo dettaglio, la nuova struttura alla quale si richiede la «capacità amministrativa» necessaria per operare: dalla composizione all'indicazione della catena di comando

4

IL DIALOGO CON LA UE

Task force centrale a Bruxelles

Tutti i governi si stanno muovendo per mettere in piedi la struttura unica nazionale dialogare con la task force creata in seno alla Commissione europea e guidata dalla vice segretaria generale, la francese Céline Gauer

Palazzo Chigi. Il premier sta lavorando alla costituzione di una cabina di regia per blindare i tempi del Recovery plan



Una legge per il Recovery. Martedì all'assemblea di Confindustria il premier Conte ha prospettato una legge per il Recovery Plan che individuerà «soggetti attuatori responsabili», uno per ogni cluster, per monitorare il rispetto del cronoprogramma concordato con Bruxelles

36

MILIARDI

Le risorse del Mes disponibili per fronteggiare l'emergenza sanitaria se l'Italia deciderà di accedere al Fondo Salva Stati



Peso:1-1%,2-41%

Manovra e fondi Ue: con 40 miliardi +0,9% extra per il Pil

CONTI PUBBLICI

Venti miliardi di deficit
aggiuntivo al tendenziale
per finanziare nuove misure

Ieri sera primo test in CdM della Nota di
aggiornamento al Def: nei piani del go-
verno una crescita extra dello 0,9% del Pil
2021 grazie a 20 miliardi di deficit in leg-
ge di bilancio e altri 20 dalla prima tran-
che del Recovery fund.

Rogari e Trovati — a pagina 5

LE MISURE E I CONTI

Doppia spinta da 40 miliardi divisa tra manovra e fondi Ue

Conti pubblici. Ieri sera primo esame in consiglio dei ministri della NadeF. Nei piani del governo crescita extra dello 0,9% del Pil con 20 miliardi di deficit in legge di bilancio e 20 di risorse europee

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

I numeri presentati ieri in consiglio dei ministri dopo l'accordo serale di martedì nella maggioranza aprono la strada a un'espansione fiscale che l'anno prossimo viaggia intorno ai 40 miliardi. Divisi più o meno a metà fra la manovra classica e la spinta dei fondi europei, dalla prima tranche dei sussidi della Recovery and Resilience Facility ai finanziamenti legati agli altri programmi comunitari, in particolare React-Eu e Just Transition Fund. Il primo si concentra su sanità, lavoro e welfare per i territori più deboli, il secondo guarda alla transizione ambientale. E soprattutto entrambi, essendo programmi già esistenti prima dell'accordo europeo del 21 luglio, viaggiano con un calendario più spedito, al riparo da molte

delle incognite che ancora circonda-
no il cammino della Facility.

La NadeF andrà ufficialmente sul tavolo del consiglio dei ministri inizialmente previsto per domenica ma in serata slittato a lunedì, insieme alle modifiche sui decreti sicurezza se si troverà l'accordo nella maggioranza. Ed è attesa alle Camere il 14 ottobre, in un calendario complicato che nella stessa giornata prevede l'intervento del premier Conte per riferire sugli aiuti Ue e il giorno dopo l'invio del Documento programmatico di bilancio (Dpb) a Bruxelles.

Alla doppia espansione fiscale è affidato il compito di irrobustire la ripresa del prossimo anno: secondo i piani del governo, che la NadeF comincerà a indicare ma solo nel Dpb troveranno i dettagli, le misure che saranno adottate dovranno portare la crescita 2021 al 6%, contro il 5,1% che si raggiungerebbe lasciando le

cose come stanno e affidandosi al solo rimbalzo tecnico. Dovranno, in pratica, aiutare a produrre circa 15 miliardi in più. Un obiettivo del genere non difetta di ambizione, perché in tempi ordinari alle manovre



Peso: 1-3%, 5-31%

è attribuito un effetto espansivo di pochi decimali (due nella legge di bilancio 2019) e l'unico precedente rappresentato dalla manovra 2018, che nei piani del Conte-1 avrebbe dovuto produrre un punto di Pil, è stato travolto dalla realtà di un 2019 stagnante (+0,1%).

La prima leva per provare a tradurre in pratica il rilancio è appunto la manovra. Che grazie alla sospensione delle regole fiscali comunitarie potrà contare su oltre 20 miliardi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale. Si tratta dell'1,3% del Pil, che fa passare il disavanzo 2021 dal 5,7 al 7% ed è stato "ottenuto" senza particolari negoziati con Bruxelles. Tutti

gli organismi comunitari avevano infatti concordato sull'idea, confermata dalle ultime riunioni di Eurogruppo ed Ecofin, di mantenere una politica espansiva per tutto il 2021, per evitare il rischio evocato da G20 ed Fmi di fermare troppo presto gli stimoli fiscali anticrisi.

Ma questo non significa che sarà tutto facile. Il cuore della manovra, accanto a un elenco piuttosto nutrito di spese considerate «obbligate» che non si limita alle classiche uscite indifferibili ma spazia dagli ammortizzatori sociali (selettivi e concentrati sui settori in crisi) alla sanità, e guarda all'accoppiata rappresentata da fisco e famiglia. Un'accoppiata che nel primo anno varrebbe almeno 6 miliardi di euro, divisi fra decontribuzioni e avvio dell'assegno unico per i figli, a cui si affiancano gli almeno 2 miliardi necessari a replicare il taglio al cuneo fiscale per i dipendenti fino a 40mila euro di reddito avviato il 1° luglio (il costo complessivo è di 3 miliardi ma uno sarebbe recuperato da quest'anno). La riforma fiscale vera e propria avrà invece tempi più lunghi e sarà regolata da una delega su cui le tensioni nella maggioranza tornano a riaccendersi: di fronte al riemergere periodico del modello tedesco della «progressività continua», studiato al Mef e apprezzato nel Pd e in Leu, Italia Viva ha voluto mettere a verbale con il presidente della commissione Finanze della Camera Luigi

Marattin di non essere d'accordo: «Lo abbiamo detto in tutti i modi», ha rilevato, dal momento che l'v propone da mesi una riduzione di aliquote.

Il "raddoppio" della manovra è collegato ai finanziamenti europei. Che oltre ad avviare i progetti del Recovery Plan potranno appunto contare sugli altri programmi comunitari per tentare di accelerarne l'attuazione.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio dei ministri per il varo della Nadev, inizialmente previsto per domenica, è slittato ieri a lunedì sera

LE CIFRE IN GIOCO

7%
deficit 2021

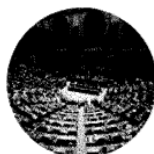
La stima nel quadro dell'indebitamento netto programmatico (+1,3% rispetto al tendenziale)

2
miliardi

La dote necessaria a replicare nella prossima legge di bilancio il taglio del cuneo fiscale ai dipendenti con redditi fino a 40mila euro

6
miliardi

Tanto valgono gli interventi in manovra su decontribuzione per le assunzioni e assegno unico per i figli



Nadev in Cdm. Dopo l'accordo nella maggioranza di martedì, la Nadev, con le nuove stime macro, è stata presentata ieri sera in Consiglio dei ministri per essere approvata lunedì. La Nota approderà all'esame del Parlamento il 14 ottobre

+6%

LA CRESCITA NEL 2021

La stima del Pil nella Nota di aggiornamento al Def, dopo il crollo di quest'anno (-9%)



Peso:1-3%,5-31%

«Recovery fund, al Sud solo progetti aggiuntivi»

L'INTERVISTA
GIUSEPPE PROVENZANO

Il ministro per il Sud esclude il rischio che i fondi del Recovery plan vadano a finanziare progetti già inseriti nell'ordinaria programmazione comunitaria: «Ho concordato con il ministro Amendola - racconta Provenzano al Sole 24 Ore - che tra i criteri di accesso dei progetti al Recovery Plan ci sia una doppia aggiuntività, sia rispetto alle politiche ordinarie di investimento dello Stato sia rispetto ai fondi di coesione».

Fotina — a pag. 6



Sgravi. «Al via la decontribuzione del 30% per 3 mesi, ma la prorogheremo».

L'INTERVISTA

«Sgravi sul lavoro al Sud, proroga in manovra»

Giuseppe Provenzano. Il ministro: decontribuzione del 30% al via oggi fino a dicembre, negoziato con la Ue e poi in legge di bilancio estensione dal 2021

Recovery Plan. «Al Mezzogiorno solo progetti aggiuntivi. I programmi del ciclo 2021-27 saranno semplificati. Rifornieremo il bonus investimenti»

Carmine Fotina

ROMA

Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, deve innanzitutto difendersi dalle critiche piovute sulla misura speciale per il taglio del costo del lavoro al Sud. Il tutto mentre tra Recovery Plan e nuova programmazione 2021-27 si impongono scelte decise per dimostrare che stavolta l'Italia sa spendere oltre che ricevere.

Ministro, ha senso impiegare quasi 5 miliardi annui su provvedimenti straordinari a carattere territoriale come la decontribuzione del 30%? È una misura straordinaria per una situazione straordinaria. Da un lato, serve a tamponare il rischio di collasso occupazionale per questi mesi, dall'altro a moltiplicare l'impatto occupazionale degli investimenti dall'anno prossimo per evitare una crescita senza occupazione. In più avrà effetti indiretti quale emersione dal lavoro nero e attrazione investimenti di rientro da precedenti delocalizzazioni.

Prorogherete la misura nella legge di bilancio?

Lo sgravio, la riduzione del carico contributivo del 30%, è operativo dal 1° ottobre fino al 31 dicembre. Abbiamo inviato la notifica alla Commissione concordandola con i loro uffici, attendiamo la risposta ufficiale ma è una sostanziale presa d'atto, in piena compatibilità con il Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato. Nel frattempo abbiamo impostato il negoziato con la Commissione per la proroga fino al 2029, con intensità dell'aiuto decrescente dal 2025. Abbiamo avuto già segnali positivi e inseriremo la proroga nella legge di bilancio. Insomma, non si tratta di un bonus a tempo e su questo siamo d'accordo con Confindustria: la misura ha senso se sarà strutturale, è una battaglia che stiamo facendo e che deve vederci tutti uniti.

Le contestano che in passato interventi simili non hanno prodotto

effetti. Che è solo un ennesimo bonus. Conosco l'obiezione. Ma siamo in una situazione del tutto diversa, a differenza del passato non si tratta di una misura alternativa agli investimenti ma che a questi si affianca, come tassello di una più ampia strategia. Intendo investimenti pubblici, per i quali come detto sono in arrivo risorse senza precedenti, e investimenti privati che abbiamo già iniziato a sostenere e che, mi lasci dire, sono il



Peso: 1-3%, 6-37%

contrario dei bonus.

Misure che rafforzerete con la manovra?

Innanzitutto ricordo che abbiamo messo in campo un credito di imposta rafforzato per la ricerca e sviluppo, abbiamo istituito un Fondo per la crescita dimensionale delle imprese, che ha già iniziato la fase di scouting, abbiamo attivato una linea di investimenti specifica all'interno del Fondo nazionale innovazione. E poi c'è il credito di imposta per gli investimenti, una misura che lo scorso anno è costata 675 milioni, e che rifinanzieremo con la prossima legge di bilancio.

Ci saranno altre novità nella legge di bilancio?

Puntiamo anche sulla decontribuzione al 100% per il lavoro femminile, in questo caso non sullo stock delle lavoratrici ma sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Ma mi faccia dire che tutte queste misure vanno inquadrare in quell'intervento di contesto più generale che è il Piano Sud 2030, che per le donne punta a un nuovo welfare. Abbiamo presentato il Piano poco prima dell'emergenza Covid, ora è richiamato nelle linee guida del nostro Piano di ripresa e resilienza e da allora non siamo stati fermi, il 2 ottobre ad esempio sarà pubblicato il decreto di ripartizione del Fondo da 300 milioni per le infrastrutture sociali nel Sud, a partire da scuole e asili, dopo l'accordo con i Comuni.

Ministro, non vede il rischio che i fondi del Recovery Plan vadano a finanziare progetti per il Sud già pronti, inseriti nell'ordinaria programmazione comunitaria?

È un rischio che abbiamo evitato perché ho concordato con il ministro degli Affari europei Amendola che tra i criteri di accesso dei progetti al Recovery Plan ci sia una doppia aggiuntività, sia rispetto alle politiche ordinarie di investimento che deve fare lo Stato sia rispetto ai fondi di coesione. Va coordinata in tal senso una mole enorme di risorse. Il Recovery Fund in termini di sovvenzioni vale a livello nazionale 64 miliardi, più 10 miliardi del programma React-Eu. Poi, per il Mezzogiorno dai fondi strutturali 2021-2027, incluso il cofinanziamento nazionale, sono in arrivo 52 miliardi. Infine sempre per il 2021-27 al Sud andrà l'80% dei 73 miliardi del Fondo sviluppo e coesione.

Per il Recovery Plan ha parlato di una quota minima del 34% al Sud. Ma quel vincolo di legge vale solo per le risorse ordinarie in conto capitale, mentre in questo caso parliamo di risorse aggiuntive cioè straordinarie.

A maggior ragione il riequilibrio territoriale vale per le risorse aggiuntive, ed è tra le priorità del Recovery Plan. La Commissione peraltro ci dice che i progetti vanno valutati sulla base del fabbisogno di investimento che in alcuni settori è anche superiore a quel 34%, ad esempio nelle infrastrutture sia fisiche sia sociali.

Ad ogni modo forse il problema non è la mole di risorse. A fine agosto avevamo una spesa del ciclo 2014-2020 ferma al 37,4% per i fondi Ue e addirittura al 5,2% per il Fondo sviluppo e coesione.

Grazie agli 11 miliardi di fondi europei impegnati per l'emergenza abbiamo recuperato tempi e credibilità. Ma il tema della governance è cruciale, sono d'accordo. Vedremo nel dettaglio la proposta del premier sulla gestione centralizzata del Recovery Fund. È opportuno avere una cabina di regia a Palazzo Chigi su questa partita, credo però che il compito che abbiamo è anche dare regole di ingaggio chiare alle numerose strutture che agiscono sugli investimenti per evitare sovrapposizioni, da Investitalia a Invitalia alla stessa Agenzia per la Coesione, e poi coinvolgere Cdp e altri centri di competenza nazionale. Insieme a questo, per la politica di coesione ritengo decisivo un progetto di rigenerazione amministrativa negli enti locali reclutando nuove professionalità, anche con fondi Ue, per migliorare l'attuazione degli investimenti e su questo rilancerò una norma cui avevo già lavorato con la ministra per la Pa Dadone per il decreto semplificazioni. Detto questo, sui fondi 2021-2027 è determinante anche una buona programmazione.

Siamo in ritardo anche questa volta?

No, chiuderemo l'Accordo di partenariato in tempo, entro dicembre. La prossima settimana c'è un incontro con tutti i ministeri che gestiscono i fondi Ue e quella successiva con la Conferenza delle Regioni. La mia proposta è una semplificazione secca, per concentrare risorse e evitare la polverizzazione degli interventi. Alle Regioni porrò un unico programma pluri-

fondo e ai ministeri programmi con un numero di interventi di gran lunga ridotti rispetto al passato.

È significativo che da lei, ministro del Sud, siciliano, siano arrivate le maggiori perplessità sul progetto del Ponte sullo Stretto all'esame del governo. Non trova?

Non ho mai espresso un pregiudizio ideologico, ne discuteremo. Ho detto che il progetto a mio avviso è incompatibile con i tempi di spesa del Recovery Fund leggendo le carte della Commissione, che oltretutto non privilegia grandi progetti infrastrutturali ma sostenibilità, innovazione, inclusione sociale. Il mio impegno, visto che ci sono in gioco risorse della politica di coesione, in questi mesi è stato quello di monitorare per accelerare le opere già finanziate, come l'Alta velocità Napoli-Bari o la Messina-Catania-Palermo su cui c'è un rimpallo di responsabilità che deve finire. E per realizzare quell'Alta velocità non dobbiamo aspettare il Ponte.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SGRAVI

D'accordo con Confindustria: il taglio del costo del lavoro non un bonus a tempo ma un intervento strutturale



LE OPERE

Il Ponte sullo Stretto? Incompatibile con i tempi di spesa del Recovery Fund. Sblocchiamo l'Alta Velocità al Sud



Peso:1-3%,6-37%



Misura negoziata con la Ue. Il taglio dei contributi previdenziali del 30% è operativo da oggi al 31 dicembre. Vale sullo stock dei dipendenti privati (esclusi settore agricolo e lavoratori domestici). Si stima un taglio del costo del lavoro dell'impresa per ogni dipendente tra il 7,5 e il 10%

300 milioni

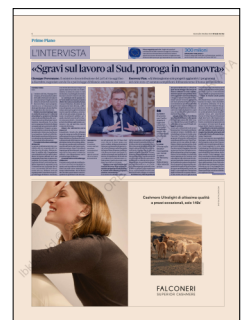
INFRASTRUTTURE SOCIALI

Pronto il riparto del Fondo per le infrastrutture «sociali», a partire da asili nido e scuole, nei Comuni del Sud



Mezzogiorno.

Giuseppe Provenzano, ministro del Sud: ora evitare sovrapposizioni tra le varie agenzie nazionali che si occupano di investimenti



Peso:1-3%,6-37%

LAGARDE: LE PREOCCUPAZIONI SONO ALTRE

Inflazione, svolta Bce

di **Giovanni Stringa**

La Bce è pronta a rivedere i propri obiettivi sull'inflazione, in linea con il cambio di rotta della Federal Reserve. Il target era stato fissato nel 2003 sotto la soglia del 2% nel

medio periodo. Ora, però, «le preoccupazioni sono altre» ha spiegato la presidente Lagarde.

a pagina 32

La svolta della Bce sui prezzi: inflazione, obiettivo da rivedere

La soglia del 2% nel medio periodo. Lagarde: ora le preoccupazioni sono diverse

di **Giovanni Stringa**

La Banca centrale europea è pronta a rivedere il proprio obiettivo sui prezzi, in linea col cambio di rotta della Federal Reserve americana. Il target dell'inflazione era stato fissato nel 2003 «su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio periodo». «Era un obiettivo adeguato ad anni in cui la Bce — ha spiegato la presidente Christine Lagarde — stava cercando di affermare la propria credibilità e un'inflazione troppo alta era la principale preoccupazione». Ora, invece, «nella situazione attuale di bassa infla-

zione, le preoccupazioni sono diverse e questo deve riflettersi nel nostro obiettivo sui prezzi». Complice la crisi sanitaria, sono diversi mesi che l'inflazione nell'Eurozona viaggia sullo zero, due punti percentuali sotto il 2003.

L'Eurotower apre quindi a cambiamenti significativi. Nel suo intervento — alla conferenza «The ECB and its watchers» a Francoforte — Lagarde ha evocato la possibilità di mettere in discussione il periodo temporale di medio termine su cui viene osservata la stabilità dei prezzi, l'eventualità di dare maggior peso all'inflazione media e una possibile revisione dei parametri utilizzati. Anche se l'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha funzionato bene

— ha detto la presidente della Bce — per averne una migliore rappresentazione nel medio termine «dobbiamo integrare la nostra analisi guardando a misure d'inflazione più cicliche e meno volatili, come quella sottostante», depurata da prezzi ad alta fluttuazione.

Lagarde ha poi rivendicato l'efficacia del programma di allentamento monetario della Bce: «Senza gli acquisti di attività su larga scala dal 2015 — ha spiegato — il nostro tasso sui depositi sarebbe dovuto scendere a circa -2% per ottenere lo stesso percorso di inflazione che abbiamo osservato». Quindi sia la politica monetaria sia quella di bilancio «devono rimanere espansive per tutto il tempo neces-

sario». Questo allineamento «solleva domande importanti che diverranno più acute dopo la pandemia», in particolare la direzione da prendere «di fronte a livelli di debito pubblico che forse saranno permanentemente più alti».

Tra le varie opzioni, nell'ambito della revisione strategica, Francoforte potrebbe includere gli acquisti di titoli fra gli strumenti convenzionali di politica monetaria. Ma per il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, gli acquisti su larga scala «rischiano di confondere i confini fra politica monetaria e politica di bilancio» e c'è poi il pericolo di «invischiare la Bce con la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- Christine Lagarde, presidente della Bce, ha evocato la possibilità di mettere in discussione il periodo temporale di medio termine su cui viene osservata la stabilità dei prezzi, l'eventualità di dare maggior peso all'inflazione media e una possibile revisione dei parametri utilizzati



Il profilo

Christine Lagarde, 64 anni, guida la Banca centrale europea da novembre 2019



Peso:1-2%,32-26%

Dieci miliardi per la riforma fiscale ma c'è già il no dei renziani

In Cdm presentata la nota di aggiornamento al Def. La maggioranza spaccata sul nuovo sistema di tassazione che abolisce le aliquote fisse. Marattin (Iv): "Non lo voteremo". Nel Consiglio di lunedì i nuovi decreti sicurezza

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA — Dieci miliardi per avviare la riforma del fisco. Sarebbe questa la cifra a cui sta pensando il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per far diminuire il carico di tasse soprattutto sui ceti medio bassi. Ma non è la nota di aggiornamento al Def, presentata ieri per sommi capi in Consiglio dei ministri, il testo cui bisognerà guardare per capire se e come la modifica delle aliquote arriverà in manovra a fine anno. Perché il titolare di via XX settembre non può ancora sbilanciarsi: sul fisco manca ancora un accordo politico, come ha dimostrato ieri l'uscita a gamba tesa del responsabile economico di Italia Viva Luigi Marattin («Noi il modello tedesco non lo vogliamo e non lo votiamo»). C'è, questo sì, un patto di massima tra Pd e M5S, e cioè tra Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio, ma è presto per parlare già di un'intesa o di un testo. Anche per questo, Gualtieri non avrebbe affatto gradito le fughe in avanti delle ultime ore: se c'è un ministero dove quella riforma deve essere scritta, è il Mef. Non a Palazzo Chigi tanto meno altrove.

Così, il ministro dell'Economia ieri sera ha preso la parola poco prima delle nove e ha dato le cifre principali della nota di aggiornamento al Def: il calo del pil del 2020, meno 9 per cento. Il deficit previsto per l'anno prossimo, al 7 per cento. Poi la previsione del pil nel 2021, a +6. Frutto anche della manovra espan-

siva che il governo ha in mente per l'anno prossimo. In questo deficit c'è lo spazio per la legge di Bilancio in cui dovrebbe esserci anche la riforma fiscale, ma appunto, i ministri ieri non si sono soffermati su quale dovrà essere perché le posizioni rimangono distanti. Con i 5 stelle ancora fermi sui tre scaglioni da rivedere e Italia Viva che chiede un confronto vero, non sui giornali, a partire dalla sua proposta: una parte non tassabile di 8000 euro («Una cifra da garantire a tutti perché consente la sopravvivenza», spiega Marattin), poi fine delle *tax expenditures*, detrazioni e deduzioni, a parte quelle fondamentali come contributi e spese sanitarie, e tre scaglioni chiari da definire. «Ma il sistema tedesco con l'aliquota progressiva decisa da un computer non lo vogliamo. Non è chiaro per i cittadini e risponde alla falsa credenza che il nostro sistema fiscale non sia abbastanza progressivo», dice ancora il deputato di Italia Viva preannunciando barricate. Un accordo sul fisco è quindi ancora lontano e ieri è sembrato traballare anche quello, siglato il 24 settembre, sui cambiamenti da apportare ai decreti immigrazione di Matteo Salvini. La promessa che il governo giallo-rosso ha fatto fin dal primo giorno del suo insediamento, ma che non è ancora riuscito a mantenere nonostante sia arrivato al 390esimo.

«Questione di ore», ha detto ieri il segretario dem Nicola Zingaretti, nonostante una parte del Pd abbia

lanciato l'allarme: «I 5 stelle vogliono ancora cambiare il testo - racconta un parlamentare - eliminando l'articolo in cui reintroduciamo la protezione umanitaria». Uno dei più importanti per i richiedenti asilo. Per ore, le accuse si inseguono e puntano - come mandante - su Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri rappresenta da sempre l'ala più ostile alle modifiche dei decreti Salvini, la più preoccupata di quanto questo possa avvantaggiare la destra. Ma il capo della Farnesina fa sapere di non essersene occupato, di non avere ancora visto il testo e soprattutto manda a dire a Zingaretti che non sarà lui a remare contro perché «i patti si rispettano». Quindi, prende le distanze dai 5S che stanno facendo le bizze fuori tempo massimo, visto che il loro «delegato a trattare», Giuseppe Brescia, il testo con le nuove regole lo ha già sottoscritto la settimana scorsa. Come finirà, quanto la frenata sia tattica (magari per ottenere qualcosa in cambio) si capirà nelle prossime ore. Intanto però il Consiglio dei ministri, che doveva essere domenica, è stato rinviato a lunedì. Perché si vota per i ballottaggi. E l'addio ai decreti Salvini, i giallorossi vogliono dirlo a urne chiuse.

IPRODUZIONE RISERVATA

*Nel 2020 il calo
del Pil sarà del 9%,
Per il prossimo anno
è previsto un +6
E il deficit sarà al 7*



▲ Il ministro dell'Economia
Roberto Gualtieri (Pd), 54 anni



Peso: 41%

L'analisi

Il modello tedesco premia i redditi medi e bassi Via deduzioni e bonus 80 euro

di **Roberto Petrini**

ROMA — Per la fascia di redditi tra i 15 mila e i 20 mila euro ci sarà un taglio dell'aliquota media di circa 2 punti percentuali, intorno ai 40 mila euro il risparmio sarà di circa 3 punti, oltre i 70 mila le cose rimarranno più o meno uguali. Sono queste le prospettive della rivoluzione del fisco ispirata al modello tedesco che prevede al posto delle attuali cinque aliquote e relativi scaglioni una aliquota media "ad personam" calcolata su misura per il reddito di ciascun contribuente.

L'idea nasce da un team di studiosi (Ernesto Longobardi, Corrado Pollastri e Alberto Zanardi) ed è stata pubblicata dalla rivista "Il Mulino" nell'aprile scorso. Il ministro Gualtieri ha detto di apprezzarla a titolo personale, la considera "interessante" anche il viceministro Pd Misiani, ma renziani e parte dei grillini guardano da tutt'altra parte e ieri è continuato il fuoco di sbarramento.

Il modello tedesco in salsa italiana tuttavia ha parecchie caratteristiche per piacere. In primo luogo per la semplicità: oggi, per arrivare dal reddito complessivo all'imposta netta da pagare, bisogna fare uno slalom tra deduzioni, aliquote e scaglioni (tenendo conto, come è noto, che la successione delle cinque aliquote si applica volta per volta alla parte di reddito eccedente rispetto all'aliquota precedente e non a tutto l'imponi-

bile). Domani basterà inserire il proprio reddito in una app o in un tax calculator su Internet per avere il proprio netto da pagare.

Naturalmente non è solo una questione di algoritmo. La nuova aliquota fatta su misura per ciascun contribuente beneficerà del fatto che il sistema fiscale sarà depurato da una serie di "scorie" che lo rendono di difficile comprensione. Le prime cose che spariranno sono le deduzioni da lavoro dipendente e il bonus da 80 euro introdotto da Renzi e recentemente potenziato. Questi sconti fiscali verranno incorporati nell'algoritmo e dunque risulteranno già nell'aliquota media personalizzata che ciascuno di noi pagherà e che potrebbe avere comunque un tetto massimo del 43 per cento per evitare un eccesso di progressività.

La scomparsa degli scaglioni (oggi sono cinque e si paga dal 23 al 43 per cento) eviterà anche un problema assai sentito: quello del salto di aliquota e quello delle enormi aliquote marginali effettive. Il salto di aliquota è evidente: bastano un po' di straordinari o un contratto di lavoro per passare da una aliquota del 27 per cento che si paga fino a 28 mila euro ad una del 38, che si paga fino a 55 mila euro, in compagnia di gente che guadagna ben più di noi. L'altra questione è quella delle aliquote marginali effettive: espressione difficile che indica quanto paghiamo in più, detrazioni compre-

se, quando entriamo nell'aliquota successiva. Ebbene non subiamo solo l'aliquota più alta ma anche la riduzione delle detrazioni, ad esempio da lavoro dipendente o il bonus Renzi, che si riducono al crescere del reddito. Questo paradosso può portare le aliquote marginali effettive fino all'80 per cento. Con l'aliquota media personalizzata non succederà più.

Per valutare l'impatto della riforma bisogna confrontare le attuali aliquote medie, cioè il netto da pagare di imposta alla fine del percorso e non fare riferimento alla griglia di aliquote marginali cui siamo abituati. Un lavoratore dipendente che ha un reddito imponibile di 25 mila euro avrà una aliquota media, cioè quella che sborsa effettivamente, del 14,7 per cento dunque 2 punti in meno rispetto all'attuale 16,7 per cento; chi guadagna 40 mila euro scenderà dal 27,8 al 24,8 per cento di aliquota media. Tutto sarà più trasparente, e soprattutto la curva è "chiavi in mano": ogni governo, destra o sinistra, potrebbe modulare la curva a suo piacimento mantenendo la semplificazione ma modificando con l'algoritmo l'effetto redistributivo e la progressività.

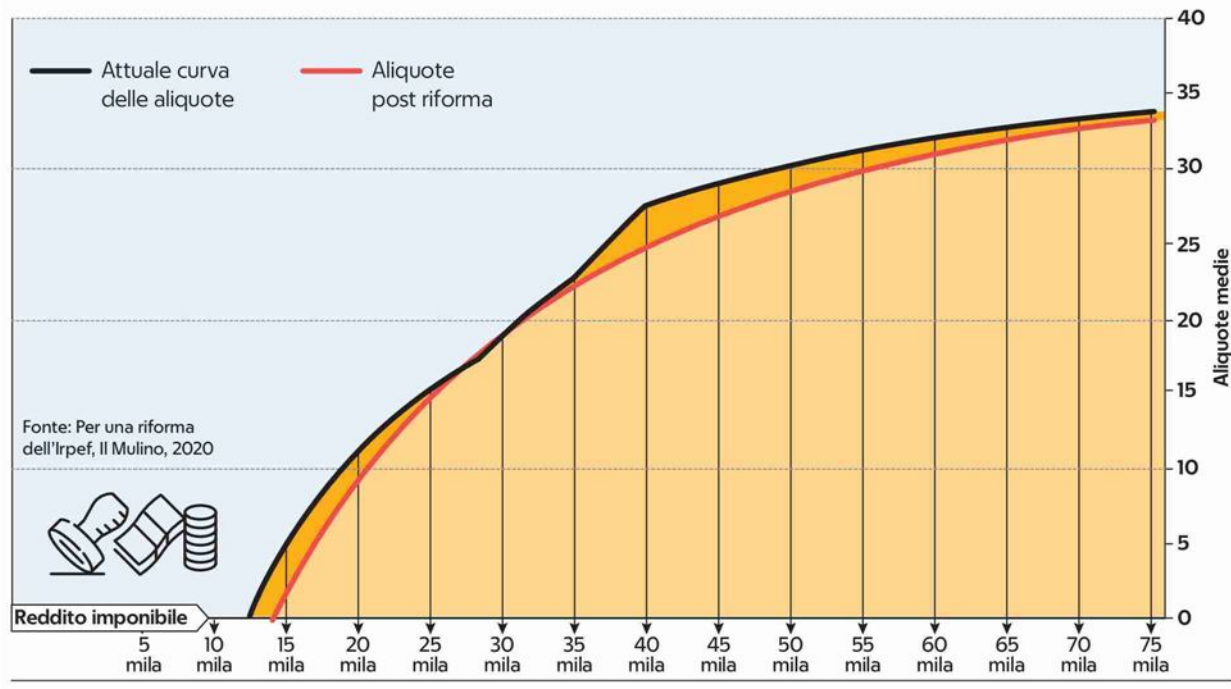
© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Intorno ai 40 mila euro un vantaggio di 3 punti percentuali
Di due punti tra 15 e 20 mila***



Peso: 48%

Sistema attuale e modello tedesco a confronto



Peso:48%

L'emergenza

Inail segnala l'effetto Covid crescono i morti sul lavoro Infortuni, crollano le denunce

I decessi sono saliti
a 823 nei primi 8 mesi
(138 in più del 2019)
in aumento del 20,1%

di **Valentina Conte**

ROMA – Crollano le denunce di infortuni (-23%). Ma salgono le morti sul lavoro (+20%): 823 nei primi 8 mesi, 138 in più del 2019. Dati anomali registrati dall'Inail che restituiscono il duplice e forte impatto del Covid-19 sui lavoratori.

Da una parte il lockdown dal 9 marzo a metà maggio, con la chiusura di tutte le attività produttive non essenziali e lo smart working diffuso, ha contribuito alla forte diminuzione delle denunce: gli infortuni *in itinere*, da e verso il luogo di lavoro, sono scesi del 52%, quelli sul posto di lavoro del 25%. Da gennaio a fine agosto l'Inail ha registrato 322.132 denunce, circa 95 mila in meno sul 2019. Di queste, 91 mila in meno nel solo periodo post-Covid marzo-agosto (-29%). Il dato sui lavoratori statali - per la quasi totalità in modalità "lavoro agile", con scuole e università chiuse - è eloquente: gli infortuni tra marzo e agosto sono crollati del 91%, da 43 mila ad appena 4.100. Tra aprile e maggio il picco negativo: -97%. Il segno meno, d'altro canto, accomuna tutti i comparti tranne uno: sanità e assistenza sociale. Qui gli infortuni sono schizzati del 124% negli otto mesi (gennaio-agosto): da 18 mila a 40 mila casi. Con punte di +500% a marzo, +450% in aprile, per poi flettere tra giugno e agosto (da -9 a -18%). I due terzi delle denunce extra, sottolinea l'Inail - 15 mila su 22 mila - sono collegate a contagi da coronavirus: medici, infermieri, assistenti sociali infettati.

Meno infortuni, ma non meno morti. L'incremento di 138 registrato da gennaio ad agosto - per un totale di 823 nei primi 8 mesi del 2020 - è stato «influenzato dal numero di decessi avvenuti e protocolli a causa dell'infezione da Covid-19», scrive l'Inail nel suo report. Gli infortuni mortali *in itinere* - anche per la ridotta mobilità nel lockdown e dopo - sono addirittura scesi del 28% da 192 a 138 (54 in meno). Ma quelli propriamente sul lavoro sono saliti del 39% rispetto al 2019: da 493 a 685, ben 192 in più. Il settore con più morti è Industria e Servizi (al suo interno c'è anche il comparto Sanità): da 588 a 721 decessi. La prima zona d'Italia per infortuni mortali è il Nord Ovest (+124), con la Lombardia in testa (+88). A riprova che molti di questi sono legati proprio al Covid-19. È andata peggio agli uomini (+113 deceduti) delle donne (+25). Ma le lavoratrici registrano un calo meno marcato degli infortuni non mortali: -14% rispetto al -27% degli uomini, -18% contro -35% se si escludono dagli otto mesi quelli pre-Covid (gennaio e febbraio).

Nei primi 8 mesi si registrano 6 incidenti plurimi per un totale di 12 decessi: a gennaio due morti in un incidente stradale a Grosseto, a febbraio i due macchinisti nel deragliamento del treno di Lodi, altri due a marzo e aprile negli incidenti stradali in provincia di Bologna e Torino, poi i due operai travolti dal crollo di un muro a Napoli in giugno e infine i due operai caduti da un ponteggio in un cantiere edile di Roma a luglio.

Calano infine anche le denunce di malattie professionali: un terzo in meno da gennaio ad agosto rispetto al 2019 (-32,3%), con punte



Peso: 30%

-52%

In itinere

È il calo el
numero degli
infortuni negli
spostamenti
casa-lavoro

-25%

Sul posto

Calano,
ma in misura
minore,
gli infortuni sul
posto di lavoro



Peso:30%

LA GERMANIA ANNUNCIA UN RINVIO DI SEI MESI, ROMA NON CI STA E CHIEDE PROCEDURE RAPIDE. OPPOSIZIONE DEI FRUGALI

Slitta il Recovery, Italia nel mirino

Palazzo Chigi: 10 miliardi per tagliare le tasse. Regioni in ritardo sui vaccini. Scontro sulla serie A

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Si fa presto a dire Recovery Fund. Un po' più complicato è invece tradurre l'accordo politico raggiunto a luglio dai 27 leader nei relativi testi giuridici, passaggio indispensabile per poi consentire alla Commissione europea di emettere ob-

bligazioni e trasferire quindi le risorse annunciate alle varie capitali. - P. 3 SERVIZI - PP. 2-9

La Germania getta la spugna. I Frugali chiedono più condizioni per erogare i fondi. Decisivo il vertice Ue

L'Italia resta isolata sul Recovery Si va verso il rinvio del via libera

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Si fa presto a dire Recovery Fund. Un po' più complicato è tradurre l'accordo politico raggiunto a luglio dai 27 leader nei relativi testi giuridici, passaggio indispensabile per poi consentire alla Commissione di emettere obbligazioni e trasferire le risorse alle capitali. In questi giorni stanno riemergendo le vecchie tensioni e i soliti disaccordi. E così ieri l'ambasciatore tedesco presso l'Ue ha avvertito che un ritardo sarà «molto probabilmente inevitabile». Per questo l'Italia lavora alle contromosse con un'offensiva che punta a snellire l'iter burocratico del «Next Generation EU». Con la nota di aggiornamento al Def da approvare e la legge di Bilancio da scrivere, Roma non può permettersi uno slittamento dei pagamenti.

Lasciata alle spalle la pausa estiva, è ricominciata la battaglia tra i governi sul dossier che a luglio aveva visto i leader Ue impegnati in cinque giornate consecutive di negoziati. Tra i protagonisti del contenzioso ci sono certamente

Polonia e Ungheria, che respingono le condizionalità legate al rispetto dello Stato di diritto. Ma nelle ultime ore si registrano grandi «movimenti sospetti» dei Frugali (Paesi Bassi e Finlandia in primis), partiti di nuovo all'attacco per sabotare il maxi-piano da 750 miliardi con un obiettivo chiaro: giocare al rinvio.

Per il governo italiano, in questa partita il tempo è veramente denaro. E così è iniziato un pressing diplomatico a Bruxelles per cercare di rendere più veloce l'esborso dei fondi. Il terreno di gioco è il regolamento che definisce il processo di governance del «Next Generation EU», con Roma che vuole snellire la procedura prevista per il monitoraggio delle spese (necessaria per approvare il pagamento delle rate). Ma il tentativo si è subito scontrato, guarda caso, con le resistenze dei Frugali. Una soluzione definitiva su questo punto ancora non c'è e spetterà ai ministri delle Finanze sbrogliare la matassa durante la riunione dell'Ecofin prevista per martedì 6 ottobre.

L'intesa di luglio aveva stabilito che ogni piano naziona-

le dovrà essere approvato dalla Commissione (entro otto settimane) e dal Consiglio (entro quattro settimane). Ma non solo: il testo del Recovery prevede anche ulteriori valutazioni per autorizzare tutti i successivi pagamenti. Il via libera spetta alla Commissione che «deve chiedere il parere del comitato economico-finanziario (formato dai governi, ndr)». Su questo punto è in corso un tira e molla tra l'Italia (sostenuta dagli altri Paesi del Sud) e l'Olanda. I mediterranei, per accelerare i tempi, vogliono che la valutazione della Commissione e quella del comitato economico-finanziario procedano in contemporanea. E che quella di quest'ultimo sia «non vincolante». L'Aja si oppone e preme per una valutazione consequenziale: prima si esprime la Commissione, ma poi i governi devono dare l'ok.

Al tavolo con i colleghi euro-



Peso:1-8%,3-44%

pei, Roberto Gualtieri troverà anche un'altra grana. L'Italia vuole eliminare dal regolamento della "Recovery and Resilience Facility" qualsiasi riferimento alle raccomandazioni relative agli aggiustamenti di bilancio e alle procedure persquilibri macroeconomici. Per gli olandesi e gli austriaci non se ne parla: il riferimento ai conti in ordine deve esserci, sostengono, a maggior ragione ora che il Patto di Stabilità e crescita è sospeso.

Ieri la presidenza tedesca ha incassato il mandato negoziale per portare al tavolo con

il Parlamento europeo la sua proposta di compromesso sullo Stato di diritto. Berlino ha ottenuto la maggioranza qualificata, ma ben nove Paesi si sono schierati contro: Ungheria e Polonia da un lato, Austria, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Finlandia, Belgio e Lussemburgo dall'altro, con motivazioni opposte. I negoziati con l'Europarlamento (che chiede anche di incrementare le risorse del bilancio) non saranno affatto semplici, ma fonti diplomatiche spiegano che il vero problema è interno al Consiglio. Perché

è vero che per il mandato negoziale bastava la maggioranza qualificata, ma poi tutti i Paesi dovranno essere d'accordo per far partire il lungo iter delle ratifiche nazionali. Ne basta uno per bloccare tutto. —

Basta il voto contrario di uno dei Paesi per bloccare tutto l'iter del piano



TOBIAS SCHWARZ/REUTERS

Il premier Giuseppe Conte sorride con la cancelliera tedesca Angela Merkel



Peso:1-8%,3-44%